CCIC.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (*Completamento di Commissioni*) . . . . . *Pag.* 11419
Disegno di legge (*Presentazione*):
Stato giuridico degl'insegnanti delle scuole secondarie (ORLANDO) 11432
Interrogazioni:
Museo agrario di Roma:
CELLI 11422
DEL BALZO GIROLAMO (*sotto-segretario di Stato*) 11420-23
MAJORANA (*sotto-segretario di Stato*) . . 11421-23
TURATI 11421
Archivio di Stato di Napoli:
D'ANDREA 11424
DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) . 11423
Commissione reale dei disavanzi degli Istituti di previdenza ferroviari (personale):
GATTORNO 11425
MAJORANA (*sotto-segretario di Stato*) . . . 11425
POZZI (*sotto-segretario di Stato*) 11425
Proposta di legge (*Svolgimento*) 11426
Modificazione alla legge comunale e provinciale (articolo 22):
DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) . 11427
TURATI 11426
Rinvio d'interrogazioni:
D'ANDREA 11423
DI SANT'ONOFRIO (*sotto-segretario di Stato*) 11426
PRESIDENTE 11423
Riposo festivo e settimanale (*Seguito della discussione della proposta di legge Cabrini*) 11427
ALESSIO (*presidente della Commissione*). 11443-47
CABRINI (*relatore*) 11427
11430-31-33-34-35-39-40-45
CALISSANO 11446
CRESPI 11430
11435-36-37-40-45
DEL BALZO GIROLAMO (*sotto-segretario di Stato*) 11430
FERRERO DI CAMBIANO 11446
GAVAZZI 11432-34-35-46
MAZZA 11446
NOFRI 11441-44
PESCETTI 11430-31
RUBINI 11433-35-38
TEDESCO (*ministro*) 11441-43-46
Verificazione di poteri (*Convalidazione*) . . 11426
Votazione nominale (*Mancanza del numero legale*) 11447
Ferrovieri (Riposo festivo). 11448

La seduta comincia alle ore 14.5.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Curreno, di giorni 15; Dozzio, di 8; Morando Giacomo, di 2. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Ciccotti, di giorni 15; Castiglioni, di 5.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti comunica che nessuna registrazione con riserva è stata fatta dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di febbraio 1904.

Comunico alla Camera che giusta il mandato affidatomi ho chiamato a far parte della Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, l'onorevole Falletti in sostituzione dell'onorevole Bonin; del Consiglio superiore di beneficenza, l'onorevole Arnaboldi in sostituzione dell'onorevole Stelluti-Scala; e finalmente della Giunta per il regolamento, gli onorevoli Calissano, Guicciardini e Lacava in sostituzione degli onorevoli De Nicolò, De Bernardis e Nocito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

Prima interrogazione è quella degli onorevoli Turati, Montemartini, Socci, Cabrini ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze « per sapere se sussista e come si giustifichi il proposito di impiegare alla costruzione di una caserma le aree contigue ed inservienti al Museo agrario di Roma ed Istituti annessi, e come, nel caso, si provvederebbe al riconosciuto bisogno di espansione e alla continuazione degli esperimenti agrari di detti Istituti. »

Connessa con questa interrogazione è quella dell'onorevole Celli ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se è vero che si vuole costruire una caserma in

un'area centrale, e vicina al Museo agrario di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Perchè gli onorevoli interroganti e la Camera si facciano un'idea esatta della questione, la quale ha certamente una grande importanza, sono costretto a fare una breve storia retrospettiva.

Nel 1871, allorquando il Ministero di agricoltura s'insediò a Roma, fu ad esso destinato il palazzo di via della Stamperia che precedentemente era quello dell'antica tipografia camerale pontificia. Ben presto però tale palazzo si dimostrò insufficiente ai bisogni e posteriormente, in data del marzo 1873, il Ministero fece la domanda della concessione dell'ex-convento di Santa Maria della Vittoria per collocarvi la collezione di macchine agrarie, l'Ufficio dei pesi e misure e relativa raccolta di strumenti di precisione, l'archivio e biblioteca del Comitato geologico, i modelli e disegni per i lavori industriali, i diritti di autore, ecc., ecc.

La concessione di quel convento fu confermata nel gennaio dell'anno successivo, dalla speciale Commissione che era stata istituita dal Ministero di grazia e giustizia, per la ripartizione fra le varie Amministrazioni dello Stato dei locali appartenenti alle soppresse corporazioni religiose. Però parte del fabbricato era rimasto al Ministero dell'istruzione pubblica per i lavori sperimentali di idraulica e per l'alloggio del professore Razzaboni, direttore di essi. Se non che nel 1876, in seguito a gravi lesioni verificatesi nel palazzo della Stamperia, si dovettero sgombrare parecchi dei locali occupati e si domandò tutto lo spazio rimanente dell'edifizio di Santa Maria della Vittoria, che era tenuto dal Ministero della pubblica istruzione, ed in quel tempo fu ceduto al Ministero di agricoltura, industria e commercio l'intero loocale di Santa Maria della Vittoria con tutto il terreno adiacente. Quindi il possesso da parte del Ministero di agricoltura di quei locali rimonta al 1876; parlo di possesso completo.

Furono allora intrapresi varii lavori di adattamento e sistemazione del fabbricato, per collocarvi nel miglior modo il Museo agrario, i Comitato geologico, i laboratori di patologia vegetale e di chimica agraria, la stazione di piscicultura, ecc., ed a tal uopo il Parlamento, con legge 1° giugno 1882, n. 797, concesse la somma di 157 mila lire.

In pari tempo sorse evidente la necessità di riunire in un solo edifizio tutti i servizi dipendenti dall'Amministrazione dell'agricoltura, che si trovavano in locali di affitto sparsi per la città, ed a tal uopo il partito migliore parve quello di costruire un nuovo edificio sull'area adiacente al Museo agrario.

In seguito a cio si entrò in trattative col signor Spithover per comprare una zona di terreno adiacente a quell'area, cosa della quale fu pure informato il ministro delle finanze del tempo onorevole Magliani, il quale, pur riconoscendo la utilità del lavoro, fece riserve di ordine finanziario. Era già pronto un disegno di legge per l'acquisto del suddetto terreno, ma non fu presentato a causa della chiusura dei lavori legislativi (giugno 1883).

Intanto per incarico del Ministero di agricoltura, erano stati compilati diversi progetti dall'ingegnere Comotto, dall'ingegnere Canevari, dall'ingegnere Giobbe, ed infine, sui primi del 1897, uno dall'ingegnere Koch sempre col concetto della costruzione di un palazzo per gli uffici del Ministero di agricoltura sull'area annessa al Museo agrario, mediante un'operazione finanziaria che permettesse di eseguire il pagamento degli interessi e delle quote di ammortamento col ricavato della vendita dell'edificio di via della Stamperia e coll'impiego delle somme che ora annualmente si spendono per fitto di locali. Perchè bisogna che la Camera sappia che il Ministero d'agricoltura paga per fitti, all'anno, circa lire 70 mila.

Mentre si compilavano tali progetti, il palazzo di via della Stamperia diventava sempre più insufficiente ai bisogni perchè i lavori eseguiti nel 1900-901, se conseguirono lo scopo della sistemazione edilizia imposta da contratti ed impegni esistenti col Municipio di Roma, non risolsero se non in piccola parte il problema dell'aumento di spazio.

D'altra parte crescevano ognora più gli uffici e le attribuzioni del Ministero in seguito alle leggi sugli infortuni del lavoro, sull'Ufficio del lavoro ed altre; aumentava la biblioteca che richiedeva spazio sempre maggiore, e così gli archivi ed i depositi dei brevetti delle privative.

Ed oltre ciò, coll'ultimo organico, approvato in rapporto appunto a tale aumento di servizi, aumentava notevolmente il personale.

Per dare un'idea delle condizioni di fatto attuali basti il dire che dei 450 impiegati appartenenti all'Amministrazione centrale dell'agricoltura appena 240 hanno posto nel palazzo di via della Stamperia e gli altri 210, cioè circa la metà, sono in locali d'affitto.

Ne deriva che i servizi procederanno sempre in modo difettoso, finchè non sarà possibile quell'aggruppamento di essi che è indi-

spensabile per il funzionamento di qualsiasi amministrazione.

Ideale di tutti i ministri che si succedettero all'agricoltura fu quello di costruire sull'area annessa al Museo agrario un nuovo edificio che riunisse tutti gli uffici; ma si opposero sempre difficoltà d'ordine finanziario.

Col miglioramento progressivo della situazione finanziaria, pareva avvicinarsi il giorno della realizzazione di questo ideale, quando nel novembre 1902 il Ministero della guerra chiese la cessione della intera area di S. Susanna (oltre 12,000 metri quadrati) allo scopo di costruirvi una caserma. Il ministro di agricoltura del tempo non credette di rifiutarsi ad iniziare trattative per vedere se fosse possibile di conciliare gli interessi delle due Amministrazioni mediante una permuta con altre aree, ma non si venne ad alcuna conclusione.

Oggi, la questione è ancora vergine; ma, per quanto riflette il Ministero di agricoltura, (lo dico a nome del ministro ed a nome mio) insisteremo, affinchè, anche se fossimo costretti a lasciare quel locale, ci si dia un compenso equivalente che possa corrispondere ai bisogni ed ai diritti del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Per parte del Ministero delle finanze, non ho che da confermare e, se fosse possibile, aggravare, la verginità di cui ha parlato il mio egregio collega. (*Si ride*). Da parte nostra, infatti, niente è deciso, niente è pregiudicato. Sta in fatto che, poco tempo addietro, il Ministero della guerra accennò a quello delle finanze l'idea di chiedere i locali di Santa Susanna; sta in fatto che il Ministero d'agricoltura e commercio ha dichiarato di aver bisogno di quell'area, ora per iscopi di istruzione, ora per iscopi amministrativi, ora per gli uni e per gli altri. Ripeto tuttavia: la finanza nulla ha deciso, nulla ha pregiudicato. La questione sarà risoluta con ponderazione; stiano sicuri gli interroganti, che, da parte nostra, si farà tutto il possibile perchè la soluzione risponda, nel modo più soddisfacente, al pubblico bene. Prego quindi gli onorevoli interroganti di aver fiducia in queste mie molto esplicite dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto delle risposte ricevute.

TURATI. Noi abbiamo tutte le ragioni di essere lieti della risposta del Governo in quanto che, le nostre interrogazioni hanno già prodotto una specie di miracolo: hanno reso la verginità a chi l'aveva perduta. (*Si ride*). Un miracolo ancor più portentoso di quello dell'Immacolata Concezione! Pochi giorni fa, per informazioni delle quali le più ufficiali ed autentiche non saprei immaginare, la cessione dell'area, adiacente al palazzo di Santa Susanna, al Ministero della guerra, era così definitivamente fatta...

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Non da parte nostra.

TURATI. ...che mi si dichiarava non essere assolutamente più il caso di tornarvi sopra. Ad ogni modo, siccome non voglio recriminare, e tutto è bene quel che finisce bene, anche se ciò avvenga per virtù di prodigi, io mi rallegro moltissimo, ripeto, di questa recuperata verginità della questione, la quale presenta due lati ben distinti.

Il primo lato riflette dunque il progetto di erigere una caserma nel centro della capitale. Su questo lascio volentieri la parola al mio amico Celli, il quale, e per la formula della sua interrogazione, e perchè egli è un po' più *civis romanus*, se non altro di adozione, che io non sia, ha maggior diritto e competenza di interloquire in materia. Egli dirà se e quanto sia rassicurato dalle molto generiche assicurazioni fatte dai sotto-segretarî di Stato per l'agricoltura e per le finanze, circa il danno che si minacciava a Roma dal proposito di creare, in località così centrale, una immensa caserma che si dice dalle male lingue dovesse essere messa là per garantire il Quirinale, come se alla difesa della Reggia popolare non bastassero più l'amore e i liberi petti dei cittadini!

Io mi preoccuperò sopratutto invece dell'altro lato della questione: l'interesse cioè di quegli Istituti a cui la minacciata sottrazione dell'area disputata non solo toglierebbe l'aria e la luce e qualunque speranza di quell'espansione di cui hanno così urgente bisogno, ma toglierebbe, (e qui alludo alla Stazione agraria e alla Stazione di patologia vegetale) la possibilità di quelle sperimentazioni che sono la ragione sola della loro esistenza. Anche, a dir vero, l'Ufficio ed il Museo geologico non hanno in quei locali ragione di molta allegrezza, tanto è, per l'angustia dello spazio, l'ingombro e l'accalcamento delle persone e delle cose: vi ho veduto raccolte preziosissime, stipate in modo da non prestarsi ad alcuno studio, e perfino sepolte dentro casse, collocate poco meno che nei solai, con pericolo fors'anche della statica dell'edifizio.

Ma che dire dei due Istituti agrari? Si noti che essi sono su per giù i soli laboratori scientifici del genere che da Roma in giù lo Stato possegga, i soli cioè dai quali dovrebbe irradiarsi la luce della esperienza per risollevare le industrie agricole dell'Agro romano e dell'Italia meridionale. Ebbene, mi fu detto che la Stazione di patologia vegetale ha dallo Stato, per tutti i suoi lavori, un assegno annuo di lire 500! Non vi è nulla di più triste del vedere scienziati di valore, che vorreb-

bero essere apostoli di redenzione agraria, paralizzati, impediti a qualunque studio proficuo, a qualunque pubblicazione, dall'ironia di cosiffatte elemosine.

Io leggevo in questi giorni per l'appunto un opuscolo del professore Giglioli, direttore della Stazione agraria che ho rammentata, opuscolo contenente un suo discorso recente fatto ad Udine a un convegno di agricoltori. È una pubblicazione che si scorre in mezz'ora, ma straordinariamente impressionante, e io vorrei che il ministro delle finanze e quello d'agricoltura ne prendessero conoscenza.

In verità c'è quasi da meravigliarsi che l'autore non sia ancora stato messo a Regina Coeli, perchè non ricordo di aver letto mai in forma più freddamente obbiettiva e condensata in così breve spazio, una requisitoria più formidabile contro i delitti della politica italiana. Ivi è dimostrato, con la più grande lucidità e ricchezza di dati e di confronti, a che si debba il fallimento doloso della nostra politica economica, la ragione prima per cui i prodotti più caratteristici del nostro suolo sono scacciati, battuti su quasi tutti i mercati esteri anche dalle Nazioni le più piccole, le più misere, le più ritardatarie come la Grecia, la Turchia, le Canarie, le isole della Manica, il piccolo Portogallo; e questa ragione è sopratutto la mancanza assoluta di qualunque specie di studio sperimentale, specialmente per quella agricoltura dell'Italia meridionale che dovrebbe essere la grande ricchezza del nostro Paese. C'è stoffa in quel libretto da tagliarci dentro, onorevole Del Balzo, e lo dica anche all'onorevole Rava, un grande od anche un piccolo programma agrario, ma insomma un programma di rinnovazione, per un ministro che voglia essere non un capo divisione, ma un vero ministro d'agricoltura nel nostro Paese. I confronti di quello che si fa all'estero, specialmente negli Stati Uniti, per i servizi di sperimentazione sui concimi, sulle qualità dei terreni, sulla lotta contro i parassiti, sulle condizioni zootecniche, sull'avicoltura, piscicultura, silvicultura, ecc., e tutto quello che *non si fa* in Italia sono qualche cosa di desolante, e, ripeto io ne ebbi una vera impressione di rossore come cittadino italiano e, più che di rossore, di rimorso come deputato al Parlamento italiano.

Orbene, in queste condizioni, ma è possibile soltanto ventilare di togliere ai nostri già così miseri Istituti agrari anche quel briciolo di terreno di cui ora dispongono per i loro lavori sperimentali? Io non metto in dubbio le dichiarazioni che ho sentito fare, ma desidererei che le dichiarazioni generiche venissero convertite ben presto in dichiarazioni specifiche un po' più rassicuranti.

Io ricordo per esempio il progetto, agitatosi mesi fa, di creare presso Villa Borghese un assieme di istituzioni agrarie, scuola agraria, giardino d'acclimatazione, esposizione di macchine agrarie, scuola per lo studio e la selezione del bestiame, ecc. Che ne è ora di quel progetto? Ricordo anche che in uno dei luoghi più deliziosi del suburbio romano, fra la via Flaminia, l'Aniene e il viale dei Parioli, vi è una vasta proprietà comunale nella quale l'onorevole Franchetti aveva istituito un giorno una scuola agraria, ma pare ne sia stato sfrattato dal Municipio, probabilmente perchè il nostro disgraziato collega è in fama di insolvibile e si dubitava che non pagasse l'affitto. (*Si ride*). Ebbene poichè ora, *more solito*, il Municipio di Roma bussa a quattrini, non ci sarebbe modo di farsi cedere almeno quei terreni per costruirvi i nostri grandi istituti agrari sperimentali, mentre l'area di S. Susanna, i famosi orti Sallustiani, potrebbero servire a edificarvi il Ministero dell'agricoltura?

Io raccomando tutto questo al Governo, sperando che le parole d'oggi non evaporino in fumo, perchè, se veramente, per erigere una caserma, si dovesse vandalicamente danneggiare l'unico laboratorio di scienza agraria che abbiamo in Roma, nessuna protesta sufficiente potrebbe uscire dal Parlamento contro questo vero reato di alto tradimento verso la Nazione. (Benissimo! *a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli, per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

CELLI. Ho grande fiducia personale nella parola dei due sotto-segretari di Stato che testè ci hanno risposto; ma fra di essi ed il loro collega che rappresenta il ministro della guerra io faccio un confronto: vedo il rappresentante del Ministero della guerra forte e robusto mentre il suo vicino collega del tesoro e delle finanze è più mingherlino. (*Ilarità*). Ora in quesa lotta io temo assai che abbia a vincere il più forte. È sempre così. Quando si verifica un contrasto tra i servizi civili e quelli militari, purtroppo sono sempre questi ultimi che prendono il sopravvento; lo vediamo nella ripartizione delle somme dei bilanci, lo vediamo in mille altre occasioni; ed io temo che anche questa volta debba avvenire lo stesso. Del resto io non comprendo perchè il Ministero della guerra si voglia intestare a stabilire una caserma in un punto così bello e centrale di Roma. (*Interruzioni*). Si dice: per proteggere il Quirinale; ma due caserme sono già proprio alle porte della reggia, una alla salita di Magnanapoli e l'altra pei corazzieri.

Si dice pure che s'intende presidiare il Ministero del tesoro; ma forse che a pochi passi distante non sorgono le vecchie caserme del Macao e l'enorme caserma nuova di Porta S. Lorenzo?!

Ormai anche nelle città capitali delle nazioni più militariste vediamo le caserme ricacciate alla

periferia. Proprio qui in Roma si dovrebbero mettere invece nei luoghi più centrali? Portateci nella bella e vasta area di via XX Settembre, il Ministero di agricoltura che ha tanto bisogno di locali; sviluppateci quelle istituzioni scientifiche che sono la base di qualunque politica agraria: vendete anche l'area mettendone il ricavato a disposizione dei servizi tanto deficienti del Ministero di agricoltura stesso; fate insomma tutto quello che volete, fuorchè impiantarci una caserma. E siccome, io diceva, temo in questa lotta debba vincere il ministro più forte, così dichiaro che per mantenere viva la questione convertirò la interrogazione in interpellanza, salvo a riparlarne prima, quando si discuterà il bilancio di agricoltura e commercio o in occasione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio?

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Una sola parola io debbo dire ancora all'onorevole Turati, pregandolo specialmente di ritenere che le pratiche sono perfettamente al punto in cui ho detto.

Non s'è ceduto nulla e la questione rimane impregiudicata. Del resto sono questioni codeste per le quali si richiede l'approvazione del Consiglio dei ministri e che non si risolvono alla chetichella. Io sono sicuro che il Ministero di agricoltura non sarà affatto pregiudicato nei suoi diritti e che la cosa sarà ben ponderata prima che si addivenga ad una risoluzione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* È proprio vera quella legge di psicologia collettiva ed individuale, che parla della stratificazione del carattere!

Di fronte alle nostre risposte gli onorevoli interroganti avrebbero dovuto esser paghi; ma, per quella tale legge, di cui ho fatto cenno, l'onorevole Turati ha grattato sè stesso ed ha fatto venir fuori il sociologo, l'onorevole Celli ha grattato sè stesso ed ha fatto venir fuori l'igienista.

Onorevole Turati, io ho detto nel modo più esplicito che non c'è nulla, non solo di definitivo, ma nemmeno di pregiudicato; Ella avrebbe potuto accettare questa dichiarazione e riservare le sue osservazioni sociologiche molto apprezzabili (compresa quella, di cui altamente mi sono compiaciuto, che lascia la difesa della Monarchia al petto leale dei sudditi, fra i quali Ella è compreso) a quando il provvedimento, che pur ho dichiarato non essere temibile, fosse stato preso. All'onorevole Celli poi dirò che egli ha avuto il gusto di prevedere una specie di pugilato fisico fra me e l'amico Spingardi; ma si è ingannato, perchè io, che son furbo, ad un pugilato fisico con l'amico Spingardi non ci verrò mai; ma, d'altro canto, ad un pugilato economico e politico non ci verremo, perchè l'amico Spingardi, ch'è anch'egli un furbo, capisce bene che in questo campo io sono più forte di lui. I quattrini infatti li debbo dare io; ma io non li darò, ripeto, se non quando sia persuaso che la cosa possa essere veramente di pubblica utilità. Del resto sono sicuro che lo stesso ministro della guerra non chiederà mai nulla...

CELLI. L'hanno chiesto!

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Ma no, che non l'hanno chiesto! Ne vuol sapere più di noi? Io le dico che al Ministero delle finanze non risulta alcuna domanda da parte del Ministero della guerra; c'è soltanto un semplice preavviso in data 9 aprile 1903.

Siano dunque paghi gli onorevoli interroganti e non vogliano di troppo anticipare una discussione, che molto probabilmente non faranno mai!

PRESIDENTE. Viene ora una interrogazione dell'onorevole D'Andrea al ministro di grazia e giustizia, ma l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha telegrafato che, per ragioni d'ufficio, non può intervenire alla seduta odierna, e chiede che questa interrogazione sia rimandata ad altra seduta.

D'ANDREA. Sta bene.

PRESIDENTE. Resta inscritta nell'ordine del giorno.

Viene un'altra interrogazione dell'onorevole D'Andrea al ministro dell'interno « sui provvedimenti, che intenda adottare per garantire dal pericolo di un possibile incendio il ricco patrimonio scientifico storico e politico dell'archivio di Stato di Napoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* L'onorevole D'Andrea si preoccupa giustamente dell'archivio di Stato di Napoli, che è fra i più importanti d'Italia. Posso dirgli che il regolamento del 9 settembre 1902, agli articoli 50, 52, 88, 93, provvede già in modo sufficiente alla garanzia e sicurezza degli archivi. Ad ogni modo abbiamo chiamato l'attenzione dei direttori di questi perchè facciano rigorosamente osservare il regolamento anzidetto, massime per l'orario, in guisa che le sale si chiudano prima del calare del sole e per il riscaldamento mercè rigorose visite ed ispezioni. Per questa parte l'onorevole interrogante può stare sicuro che il Ministero, preoccupato della incolumità degli archivi, ha dato tutte le istruzioni necessarie per il severo adempimento delle prescrizioni, contenute nel regolamento. Posso poi soggiungere che il Ministero dell'interno, d'accordo con quello della pubblica istruzione,

presenterà fra giorni un disegno di legge, il quale provvederà alle spese più urgenti tendenti a tutelare le biblioteche e gli archivi di Stato. Quanto all'archivio di Napoli, dopo l'incendio del Monte di Pietà, fino dal mese di giugno fu ordinato al Genio civile di fare perizie per l'impianto di bocche da incendio e di parafulmini. Inoltre il Ministero anche nel mese di giugno ha invitato il Ministero delle finanze perchè venisse sgomberato il pianterreno da una tipografia dove si adoperava una macchina con motore a gas. Il Ministero delle finanze ci ha fatto sapere che avrebbe al più presto eseguito questo nostro invito. Io voglio quindi sperare che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi pago della mia risposta, perchè da essa può ricavare quanta cura il Ministero dell'interno metta per la conservazione dei monumenti ed archivi di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Andrea per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

D'ANDREA. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta, e più ancora delle assicurazioni fatte alla Camera che saranno adottati serî provvedimenti, per impedire altri gravi disastri, come quelli che si sono avuti di recente a deplorare al Banco della Pietà di Napoli e più tardi alla biblioteca nazionale di Torino. È tuttora viva l'eco del rimpianto per la perdita del prezioso materiale scientifico e storico, divorato dalle fiamme nella patriottica città subalpina, e si odono tuttavia i lamenti di tanti poveri depositanti del Banco di Napoli, cassa pietà, danneggiati per oltre 2 milioni di lire. Ma non basta portare qui rimpianti postumi e querimonie tardive, che poi si risolvono in una pura accademia di sentimentalismo. Bisogna provvedere e sollecitamente perchè simili disastri non si ripetano, e confido che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno manterrà quello che ha promesso.

In un vicoletto angusto, chiamato di San Severino, che taglia a sua volta una delle più antiche e strette vie di Napoli, la via Forcella, sorge un vasto ed altissimo edificio, nel quale vivono fraternamente da secoli tre monumenti preziosissimi. Ad occidente il Banco della Pietà; ad oriente, e richiamo su questo l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè potrà trovare nell' onorevole ministro della pubblica istruzione un altro interessato alla tutela dell'edificio, al lato orientale, ripeto, vi è l'antica Chiesa dei Santi Severino e Sossio, la cui costruzione rimonta all'800 dell'era cristiana, dichiarata monumento nazionale per gli affreschi meravigliosi, per i superbi dipinti e pel coro in legno intarsiato, bellissima opera d'arte. Tra il Banco della Pietà e la Chiesa è posto il grande archivio di Stato, il quale racchiude dieci secoli di storia non solo di Napoli ma di tutto il mezzogiorno d'Italia.

A cominciare dalle 176 pergamene del capitolo di Corato, che rimontano all'epoca longobarda e normanna, ai registri Angioini, contenenti i diplomi di quei Principi da Carlo I di Angiò; dalle storie e cronache della dominazione Aragonese, ai documenti relativi alla famosa congiura dei Baroni del 1485; dai documenti della dominazione Spagnola e del vice-reame di Napoli, a quelli relativi alla congiura di Masaniello; dalla raccolta dei decreti del Sacro Regio Consiglio, alle decisioni del Tribunale della Vicaria e della Camera della Sommaria; dalle ordinanze dei commissari ripartitori dopo il 1806, per l'abolizione della feudalità, a quelle più recenti dei prefetti; è tutto una raccolta preziosa, delle sacre memorie della grande famiglia napoletana. Questo inestimabile patrimonioè custodito in un edificio, del quale i tetti sono tuttora sostenuti da antiche travature in legno...

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma se abbiamo presentato il disegno di legge!

D'ANDREA. Io sono lieto di aver richiamato su questo vecchio edificio l'attenzione del Governo e della Camera. Onorevole sotto-segretario di Stato, Ella ha rilevato come tra i due locali destinati al Banco di Napoli ed all'archivio di Stato esista un piccolo fabbricato di proprietà privata ed a pian terreno, vi sia una tipografia con un macchinario a vapore, nella quale, per difetto di luce, gli operai sono obbligati a far uso di gas acetilene. Ora veda quale pericolo permanente minaccia quel vasto fabbricato! L'onorevole Orlando, rispondendo alla interrogazione degli onorevoli Daneo, Biscaretti e Ferrero di Cambiano circa l'incendio della biblioteca di Torino, si compiacque nel ricordare che quel bibliotecario fosse finalmente riuscito, nel 1902, ad isolare i locali destinati alla biblioteca, mandando via gli inquilini del pianterreno, tra i quali era un libraio. È doloroso che il grande archivio di Napoli sia stato per così lunghi anni, e sia tuttora in una località tanto esposta a pericolo di incendio, senza alcuna di quelle garanzie che dovrebbero essere adottate, per tutelare così ricca suppellettile storica, diplomatica ed artistica. Confido che alle assicurazioni del sotto-segretario di Stato vorranno corrispondere i fatti, e mi dichiaro completamente sodisfatto delle sue promesse.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno, ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se intendano provvedere ad un miglior trattamento per gli impiegati, ora licenziati, della Commissione reale dei disavanzi degli Istituti di previdenza ferroviarii. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* L'onorevole Gattorno interroga sopra una condizione di cose veramente spiacevolissima sulla quale io non meno di lui ho portata, nella speranza di potervi rimediare, la più benevola attenzione. Ritenga l'onorevole Gattorno che gli impiegati ora licenziati, e per i quali egli cordialmente si interessa, sono stati assunti in servizio, all'infuori di qualunque ingerenza del Ministero del lavori pubblici, dalla Commissione reale istituita con decreto dell'8 aprile 1900, e presieduta dall'onorevole Saporito. Il Ministero dei lavori pubblici, (io parlo di questo esclusivamente) come doveva essere, fu estraneo a 'assunzi one in servizio di questi impiegati, e fu estraneo al loro licenziamento. Il lavoro per il quale questi impiegati erano stati assunti dalla Commissione era, ed era stato anche dichiarato, affatto temporaneo, come temporanea e limitata a determinata operazione, cioè all'accertamento ed al riparto dei disavanzi delle attuali Casse pensioni di mutuo soccorso del personale delle reti mediterranea, adriatica e sicula, era l'opera della Commissione.

La quale Commissione, per quanto consta al Ministero, assunse gli impiegati non solo in via affatto temporanea, ma con avvertenza che l'impegno con essi era soltanto giornaliero.

La Commissione è autonoma, e ad essa venne per la legge del 22 giugno 1902 assegnato un determinato fondo per sopperire alle spese del suo funzionamento. Quindi è che il Ministero, per quanto possa desiderare ed augurare che non si abbia a verificare nè a ripetere il caso di assunzione in servizio di impiegati per tempo brevissimo, susseguita a brevissima distanza da un inesorabile licenziamento, che è sempre fonte di dispiaceri e qualche volta anche di lagrime, è in questo caso assolutamente sprovvisto di qualsiasi azione ed ingerenza. La Commissione d'altronde, come è arbitra di assumere e di licenziare, così è arbitra anche del trattamento da farsi ai licenziati. Essa ha creduto che col dare una quindicina di stipendio ai licenziati giornalieri non si potesse farle appunto di non avere adoperato con equità; ma il Ministero, ripeto, non può entrare nelle deliberazioni e nei criteri della Commissione; e perciò debbo con dispiacere rispondere all'onorevole Gattorno che io posso bensì essere, come sono, non meno di lui animato da sentimenti cordiali di benevolenza verso questo personale, ma che mi manca affatto la possibilità di tradurli in atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

GATTORNO. Per tante ragioni io aveva chiamato a rispondere tre ministri perchè, avendo dovuto intervenire in questa dolorosa questione per amore umano, mi era rivolto ad essi perchè mi dicessero da chi dipendeva la soluzione della questione stessa. E di fatti benissimo il sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, ammettendo che potesse essere una cosa giusta, mi aveva fatto sperare; ma purtroppo per le solite ragioni del *non possumus* e della mancanza dei fondi mi ha rimesso al presidente della Commissione; ed io ho creduto anche di fare la *via crucis* fino al presidente della Commissione, l'onorevole Saporito, il quale trovai ben disposto, ma anch'egli mi disse che il Ministero lo aveva messo in una brutta condizione poichè aveva chiesto fondi, e se non fossero accordati dovrebbe chiudere completamente il cancello.

Ma in questa Commissione hanno parte i rappresentanti di tre Ministeri. Or sono dolente che mi abbia risposto il solo sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Avrei desiderato conoscere anche gli intendimenti del ministro del tesoro che deve dare i denari, perchè quando si mandano via degli impiegati si deve dar loro qualche compenso.

Quindi almeno la dignità del Governo dovrebbe esser tale da non venir qui a dire che non ha 500 o 600 lire per assegnare un modesto compenso a pochi poveri impiegati, per i quali non domando che un solo mese di paga.

Ripeto che mi duole che non ci sia il ministro del tesoro per farmi sapere che cosa egli ha disposto, come pure mi duole che non ci sia il ministro di agricoltura. industria e commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Io ritengo che l'onorevole Gattorno possa contentarsi delle dichiarazioni che ha fatto il sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici; perchè il Governo è un ente complesso, ma unico, nelle sue diverse parti. Ora io, in rappresentanza del ministro del tesoro, non posso che confermare quello che ha dichiarato l'onorevole collega dei lavori pubblici. Del resto, come l'onorevole Gattorno conosce, si tratta di una Commissione costituita con decreto speciale, con obblighi speciali, con mezzi speciali. (*Interruzione*). Posso del resto sottoscrivere alle interruzioni per abbondanza; ma all'onorevole Gattorno aggiungo che non mancheremo di riesaminare la questione da lui sollevata, quantunque i termini siano tali che non mi consentono di dare fin da ora alcun affidamento.

GATTORNO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma non c'è fatto personale!

GATTORNO. Il sotto-segretario per il Ministero delle finanze mi ha risposto, ed io ho il diritto di ringraziarlo per le sue assicurazioni.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione dell'onorevole Ruffoni al ministro dell'interno « sulla condotta dell'autorità politica di Ferrara a proposito delle dimostrazioni popolari avvenute in quel Consiglio comunale. »

DI SANT'ONOFRIO *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Pregherei la Camera di rimandare questa interrogazione dell'onorevole Ruffoni a giovedì.

(*La Camera approva*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro della guerra « sui criteri seguiti nella adozione delle biciclette tipo per l'esercito. »

Non essendo presente l'onorevole Albertelli, questa interrogazione s'intende decaduta.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezioni non contestate del deputato Zella-Milillo (Collegio di Acquaviva delle Fonti) e del deputato Negri (Collegio di Marostica).

La Giunta delle elezioni nella tornata del 5 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

1. Zella-Milillo (Acquaviva delle Fonti)
2. Negri (Marostica).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Turati per modificazione dell'articolo 22 della legge comunale e provinciale. Ne do lettura:

« *Articolo unico.* Nel secondo capoverso del comma *f* dell'articolo 22 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 (testo unico) sono soppresse le parole. « per eccitamento all'odio tra le varie classi sociali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati per svolgere questo disegno di legge.

TURATI. Due sole parole per sodisfare a questa formalità dello svolgimento di una proposta di legge, che del resto è tanto semplice per sè, da non esigere lunga illustrazione. L'articolo unico, che ho proposto alla Camera da molti mesi, ha il solo scopo di togliere una stridente contraddizione tra la legge comunale e la legge elettorale politica. Per l'articolo 22 della legge comunale e provinciale non sono nè elettori amministrativi, nè per conseguenza amministrativamente eleggibili, i condannati, fra l'altro, per eccitamento all'odio fra le classi sociali. Questa esclusione, come la Camera sa, non esiste per l'elettorato e l'eleggibilità politica, onde avviene che può essere non solo elettore politico, ma deputato della nazione, chi non è autorizzato non dico ad essere consigliere comunale, ma neppure ad eleggere i consiglieri comunali del più minuscolo degli ottomila Comuni d'Italia.

Questa condizione, per quanto curiosa, si poteva capire nel periodo in cui l'articolo 247 del Codice penale sudava ogni giorno a salvare la patria e la persecuzione al pensiero era reputata un'arma necessaria della difesa dello Stato; era, insomma, allora, l'espulsione degli eterodossi in genere dalle amministrazioni comunali e provinciali. Cessato quel periodo politico, la restrizione della legge comunale e provinciale non ha più ragione di essere, e dirò anche sarebbe in se stessa diventata pressochè innocua, perchè quelle condanne sono quasi scomparse dagli annali giudiziari o ridotte in tale limite da non potere certo gravemente alterare la condizione politica dei cittadini italiani.

Vi sarebbe soltanto il passato da liquidare, ed a questo, come è naturale, provvedono ordinariamente le amnistie sovrane, le quali hanno infatti ripetutamente provveduto alla liquidazione di questo ingombrante e seccante passato: seccante anche per il Governo.

Senonchè, ad intricare di nuovo la questione, è sopravvenuta una singolare giurisprudenza della Corte suprema. Questa, dapprima con una sentenza del febbraio 1903, in opposizione al parere del Consiglio comunale di Torino, delle Commissioni elettorali comunali e provinciali e della Corte d'appello della stessa città, ha ritenuto che, sebbene l'articolo 86 del Codice penale stabilisca che l'amnistia cancella tutti gli effetti penali della condanna, viceversa gli effetti penali elettorali debbono rimanere ancora vivi.

Giurisprudenza abbastanza curiosa, che non spetta al Parlamento di sindacare, ma che evidentemente, mentre da un lato offende il potere regio limitando la regia prerogativa, dall'altro offende il potere elettorale limitando la libertà di scelta degli elettori.

E questa giurisprudenza, che cancellava dal novero degli elettori amministrativi anche qualche nostro collega, per esempio l'onorevole Morgari, si venne poi riproducendo per altre regioni d'Italia; e così, a Modena fra l'altro, in base alla stessa giurisprudenza, che la Cassazione confermava, e malgrado l'opposto parere delle magistrature locali, veniva chiesta la radiazione dalle liste amministrative, e quindi l'esclusione dai Consigli comunali e provinciali, di parecchi altri eletti, fra

i quali i nostri colleghi Agnini e Bertesi, i quali, deputati al Parlamento, non potrebbero più essere neppure elettori nel loro Comune.

Sentivo ora dall'amico Pansini che un'analoga giurisprudenza venne applicata anche a Napoli.

Ed è gala se quasi tutti i colleghi di questa parte della Camera non si trovano nelle stesse condizioni: vuol dire soltanto che non si trovò dappertutto finora qualche zelante avversario che si prestasse ad esercitare contro di noi, tutti un po' intinti della stessa pece, l'azione popolare, per farci applicare la giurisprudenza della Corte di Roma.

Ora la questione personalmente potrebbe aver per noi un mediocre interesse; ma essa interessa piuttosto la logica politica e legislativa interessa anche un po' la dignità del Parlamento tanto più che le sentenze della Cassazione non si peritano di asserire che le condanne riportate, malgrado il successivo lavacro dell'amnistia, rimangono tuttavia come indice di riprovazione sui condannati, che li rende indegni moralmente di accedere ai comizi; per cui sarà utile che la Camera decida se veramente essa ha nel proprio seno un gran numero di colleghi che mancano completamente, per questo titolo, dell'onorabilità elementare del cittadino. (*Si ride*).

Ma vi furono casi anche più curiosi, nati da cotesta giurisprudenza che a me pare, fra l'altro, passabilmente antimonarchica.

Abbiamo avuto dei sindaci che non erano consiglieri comunali: cito il caso del sindaco di Fubine, in quel d'Asti, certo signor Gambarana, sul quale era piovuto qualche chicco della grandine del 1894 o del 1895. (*Si ride*). Storia antica ormai, anzi preistoria. Ebbene il prefetto ritenne che egli non potesse essere sindaco, perchè amministrativamente ineleggibile, ed annullò la sua nomina; egli allora ricorse al Governo del Re, il quale, su conforme parere del Consiglio di Stato, dichiarò che, essendo stato amnistiato, nessun effetto della vecchia condanna poteva più gravare su di lui, e quindi, con decreto firmato Vittorio Emanuele e controfirmato Giolitti, confermò l'eletto nella qualità di sindaco. Ma il procuratore generale di Casale, richiamandosi alla giurisprudenza della Cassazione, fece dichiarare dalla Corte d'appello la decadenza del Gambarana da consigliere del Comune. Di guisa che avemmo un sindaco voluto tale dal Consiglio di Stato e dal Re, e a cui l'Autorità giudiziaria negò la qualifica di consigliere e implicitamente l'eleggibilità amministrativa!

Questi esempî mi pare dimostrino ad esuberanza la assoluta ed urgente necessità di un provvedimento legislativo che, o con la formula da me proposta o con altra equivalente, tolga di mezzo antinomie ed assurdi che si risolvono in una offesa non soltanto alla logica, ma al potere regio da un lato, al corpo elettorale e allo stesso Parlamento dall'altro. Ed è perciò che raccomando alla vostra benevolenza la proposta per la quale nel capoverso secondo del comma *f* dell'articolo 22 della legge comunale e provinciale siano soppresse le parole: « per eccitamento all'odio fra le classi sociali. »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il Governo non contrasta che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Turati, poichè anche ad esso sembra contradittorio che la disposizione dell'articolo 22 della legge comunale e provinciale non trovi riscontro nell'articolo 96 della legge elettorale politica, e ritiene opportuno regolare con legge questa materia che non può essere abbandonata alle vicende della giurisprudenza.

PRESIDENTE. Il Governo non opponendosi, verremo ai voti. Coloro che intendono sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Turati è pregato di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Seguito della discussione della proposta di legge: per il riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge per il riposo settimanale e festivo.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, essendo occupato nell'altro ramo del Parlamento, ha incaricato l'onorevole sottosegretario di Stato di rappresentarlo.

Avverto gli onorevoli colleghi, che è stato distribuito un nuovo testo concordato fra la Commissione e il Governo.

Come la Camera ricorda, la discussione rimase sospesa dopo che fu respinto l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Daneo. Ora proseguiremo nella discussione degli altri emendamenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Nella seduta di sabato gli ultimi oratori hanno svolto gli emendamenti che riguardavano non soltanto il primo articolo della legge, come era proposto dalla Commissione e dal Governo, ma si sono riferiti anche ai loro speciali emendamenti che avevano carattere sostitutivo, per modo che essi trattarono questioni le quali non rientrano esattamente e precisamente nella cornice dell'articolo 1°.

Ora la Commissione, riservandosi di dire quali di questi altri emendamenti essa abbia o parzialmente o completamenti accolti, si attiene alla materia disciplinata dall'articolo 1°.

La Commissione ed il Governo, prendendo atto delle osservazioni e degli emendamenti presentati dall'onorevole Crespi, dall'onorevole Marzotto, dall'onorevole Rubini, dall'onorevole Gavazzi e da altri, ha accettato una prima modificazione alla prima parte dell'articolo 1°; ha accettato cioè di sostituire la formula: « operai hanno diritto » la formula: « i padroni hanno l'obbligo » risuscitando così la formula che era nel primo articolo del disegno di legge di iniziativa parlamentare; a meglio precisare la portata della legge, ha mantenuto l'elencazione dei luoghi in cui la legge deve essere applicata; ha mantenuto cioè la dizione: manifatture, miniere, fabbriche, cantieri, ecc., anche per stabilire senza discussione e senza equivoci, l'esclusione dalla legge del lavoro a domicilio e del lavoro domestico, come del lavoro compiuto per proprio conto.

Uno dei punti più discussi, e sul quale erano stati presentati parecchi emendamenti, era quello che riguardava l'abbreviamento della giornata di lavoro per le operaie nel sabato. La Commissione era partita dal concetto della necessità d'introdurre in questa legge, ciò che esiste già nelle leggi di altri paesi industriali e cioè la disposizione, che ha fatto ottima prova, di abbreviare la giornata di lavoro al sabato per le operaie, non soltanto nell'interesse delle operaie stesse, ma anche nell'interesse di quelle categorie che sono addette ai negozi. Infatti appare chiaramente che la riduzione delle ore di lavoro nel giorno del sabato per le operaie, giova ad esse perchè alleggerisce loro la fatica, ma giova anche ai commessi di negozio, in quanto che, consentendo alla donna di poter dedicare una parte del sabato alle provviste, quelle che chiamiamo comunemente le spese di famiglia, le spese di casa, si rende possibile la chiusura di un maggior numero di negozi, che altrimenti dovrebbero rimanere aperti, quando la donna non avesse che un'ora sola del sabato per dedicarsi a queste spese.

Se non che, mentre la Commissione proponeva di determinare l'ora della chiusura degli stabilimenti occupanti proletariato femminile, tenuto conto delle osservazioni fatte specialmente dall'onorevole Crespi, per ciò che riguarda gli stabilimenti dove si lavora col sistema delle squadre, col sistema dei turni, la Commissione stessa ha stabilito quest'altra formula, cioè ha ridotto per tutte quante le lavoratrici che si trovino nelle condizioni contemplate dalla prima parte di questo articolo 1° ! ha ridotto la giornata del sabato ad un *maximum* di ore 10, non curandosi se queste 10 ore finiranno piuttosto alle sette, alle otto, o alle nove pomeridiane; essa lascia impregiudicato il momento in cui la giornata dovrà finire, e si limita a stabilire soltanto che la giornata di lavoro del sabato per le donne non possa essere superiore di ore 10. Essa viene così a proporre una modificazione ad un articolo della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, articolo il quale stabilisce che il *maximum* del lavoro per le donne e pei fanciulli non può oltrepassare le ore 12. Così qui ha anche accettato sostanzialmente l'emendamento, oltre che dell'onorevole Crespi, dell'onorevole Marzotto e di altri.

La Commissione ed il Governo hanno reso più completo il capoverso dedicato alla sorveglianza, alla riparazione ed alla manutenzione delle opere idrauliche, trasportandovi dall'emendamento dell'onorevole Crespi e dagli emendamenti di altri deputati la prescrizione che i lavori strettamente necessari per la ripresa del lavoro regolare nel primo giorno successivo, possano compiersi nelle domeniche, senza limiti d'orario, assicurando però agli operai che compiono questi lavori, non più le due domeniche delle quali si parlava nel primo progetto, ma una giornata di riposo settimanale.

È stata citata la legge tedesca, per consigliare al legislatore italiano di tener conto di questa necessità; e Commissione e Governo accolgono il concetto della legge tedesca; ma l'accolgono non solo per ciò che riguarda le garanzie date all'industriale, ma altresì in quella parte che garantisce agli operai un certo numero di ore di riposo per tutti coloro che son costretti dalla necessità a prestare la loro opera lungo tutta la giornata della domenica.

La Commissione ed il Governo hanno accettato in parte un emendamento dell'onorevole Rubini, e tenuto conto di osservazioni d'altri deputati, per ciò che riguarda la pulizia e le riparazioni ordinarie dei macchinismi i quali richiedono il lavoro dello stesso operaio che li adopera, ha stabilito che questo non possa esservi applicato oltre le ore 11 del giorno festivo. In un paese come l'Italia, dove è numerosa ancora la piccola industria, il legislatore deve tener conto delle condizioni di vita e di lavoro in cui vengono a trovarsi quegli operai di piccoli stabilimenti industriali dove un solo operaio è addetto al lavoro delle macchine. Abbiamo trovato, con un po' d'inchiesta fatta personalmente da membri della Commissione, abbiamo trovato operai che da 20 e da 25 anni, non fruivano che d'un giorno solo di riposo all'anno: il giorno di Natale; in quanto che tutte le 52 domeniche dell'anno dovevano dedicarsi alle riparazioni ed alla ripulitura di quelle macchine che devono, la mattina del lunedì, riprendere servizio. Abbiamo stabilito le 11 ore: in quanto che pensiamo che si possano benissimo compiere queste riparazioni ordinarie prima delle 11, quando il padrone del piccolo stabilimento industriale non lasci solo questo operaio a compiere le riparazioni stesse, ma lo faccia assistere da un qualunque altro operaio.

Sono stati accettati i numeri 1 e 2 dei quattro emendameni proposti dall'onorevole Crespi, per ciò che riguarda i lavori straordinari occorrenti alla continuità ed alla ripresa del lavoro, la domenica, negli stabilimenti industriali; soltanto la Commissione ha creduto necessario, anche qui, di accettare, non soltanto in parte, ma completamente, una disposizione consimile contenuta nella legge tedesca. Là dove si parla della necessità di accordare il lavoro domenicale anche per la compilazione annua degli inventari voluti dalla legge o dagli usi commerciali, la Commissione ed il Governo consentono di trasportare la disposizione contenuta nella legge tedesca; ma non soltanto nel punto che essa giova all'industriale, consentendogli di far lavorare un certo numero de' suoi impiegati in queste domeniche, ma anche nell'altra parte che stabilisce il numero delle domeniche stesse. La legge tedesca stabilisce che il numero di queste domeniche, pei lavori d'inventario, non possa essere superiore ad una all'anno. In questa cifra ed in questa misura consentono anche la Commissione ed il Governo.

La disposizione: « Ogni convenzione contraria a quanto è disposto nel presente articolo è nulla » figura in calce a questo articolo primo, perchè su questo punto ebbe luogo la relativa discussione; ma quando si verrà al coordinamento della legge, essa riprenderà il suo posto naturale nel penultimo articolo.

Non ho inteso di rispondere alle osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Crespi e dall'onorevole Marinuzzi, e che riguardano materia che è disciplinata dall'articolo 2, dall'articolo 3 e dall'articolo 5 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'articolo 1° come è proposto dalla Commissione.

Procederemo poi per ordine, emendamento per emendamento.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge*:

« Art. 1. Gli enti, le amministrazioni, i direttori di azienda e i padroni hanno l'obbligo di assicurare ai propri impiegati, operai, apprendisti d'ambo i sessi ed alle persone comunque occupate nelle rispettive manifatture, miniere, fabbriche, cantieri, opifici, laboratorî, magazzini, imprese commerciali ed uffici in genere un periodo di riposo non inferiore ad ore 36 consecutive per ogni settimana.

« Il periodo di riposo comincia la sera del sabato e finisce la mattina del lunedì.

« Per le operaie nella giornata del sabato, l'occupazione non potrà superare un *maximum* di 10 ore.

« La sorveglianza, le riparazioni e la manutenzione delle opere idrauliche, delle macchine e dei motori di qualunque natura, delle linee di trasporto dell'energia necessaria per assicurare la continuità del lavoro negli stabilimenti industriali, nonchè i lavori strettamente necessari per la ripresa del lavoro regolare nel primo giorno successivo possono compiersi nelle domeniche senza limite di orario, purchè si assicuri altrimenti agli operai che le eseguiscono una giornata di riposo settimanale.

« Quando la pulizia e le riparazioni ordinarie dei meccanismi richiedano il lavoro dello stesso operaio che gli adopera, questi non potrà esservi applicato oltre le ore 11 del giorno festivo.

« Possono compiersi nei giorni festivi:

« 1° i lavori che in caso di necessità o di interesse pubblico devono essere immediatamente eseguiti;

« 2° i lavori relativi alla compilazione annua degli inventari voluti dalla legge o dagli usi commerciali limitatamente ad una sola domenica.

« Coloro che sono preposti alla direzione o sorveglianza di dati gruppi d'impiegati o d'operai potranno concordare con gli enti o con le persone dalle quali dipendono o una domenica alterna di riposo o la prestazione dell'opera loro in ogni domenica fino alle 12.

« Ogni convenzione contraria a quanto è disposto nel presente articolo è nulla. »

PRESIDENTE. Ora il primo emendamento è l'articolo sostitutivo dell'onorevole Crespi.

« Le amministrazioni pubbliche o private, le Società o persone esercenti arte, commercio, industria od agricoltura hanno l'obbligo di garantire ai propri impiegati, operai, contadini e alle persone in qualsiasi modo da esse dipendenti un periodo di riposo settimanale non inferiore ad ore 36 consecutive.

« Il periodo di riposo comincia la sera del sabato e finisce la mattina del lunedì.

« Possono compiersi nei giorni festivi:

« 1° I lavori che in caso di necessità o interesse pubblico devono essere immediatamente intrapresi;

« 2° I lavori relativi alle compilazioni degli inventari voluti dalla legge o dagli usi commerciali;

« 3° I lavori relativi alla sorveglianza degli stabilimenti industriali, quelli di riparazione, di pulitura e di preparazione necessaria alla continuazione dell'impresa stessa o di un altro servizio, come pure i lavori dai quali dipende la ripresa del servizio giornaliero in tutta la sua estensione, a meno che i lavori non possano essere eseguiti in giorno non festivo;

« 4° I lavori destinati a prevenire il deterioramento delle materie prime o dei prodotti dell'arte, dell'industria o dell'agricoltura, a meno che questi lavori non possano essere eseguiti in giorno non festivo.

« Agli impiegati, operai, contadini e dipendenti

impiegati in questi lavori nei giorni festivi dovrà essere garantito un riposo non inferiore a 36 ore durante la settimana o un riposo di 48 ore continuative per ogni due settimane.

« Coloro che sono preposti alla direzione o sorveglianza di dati gruppi d'impiegati, operai, contadini o dipendenti potranno lavorare in giorni festivi purchè ad essi sieno garantiti almeno 20 giorni di riposo durante l'anno in diversi periodi o continuativi.

« Negli opifici e negli esercizi nei quali vi sia un solo operaio o dipendente adibito a speciali meccanismi o genere di operazioni od occupazioni che per loro natura richiedano continuità di sorveglianza o di lavoro, l'operaio o il dipendente potrà essere impiegato nei giorni festivi purchè gli sieno garantiti almeno 20 giorni di riposo durante l'anno in diversi periodi o continuativi. »

Onorevole Crespi, lo mantiene o lo ritira?

CRESPI. Prima di dichiarare se mantengo o ritiro il mio emendamento, desidererei di avere una spiegazione dall'onorevole relatore e dal Governo.

Nel nuovo articolo 1°, si dice: gli enti, le amministrazioni, i direttori di aziende, ecc. Ora io non comprendo cosa si voglia dire colla parola *gli enti*. Io ho detto chiaramente: le amministrazioni pubbliche e private. Invece qui nel nuovo articolo 1°, si dice gli enti, le amministrazioni, i direttori di aziende, ecc. Domando che si specifichi chiaramente cosa si vuol dire qui: se il principio della legge debba o no essere applicato ai lavoratori e agli impiegati dello Stato.

Il vedere nella Commissione parlamentare uomini di parte democratica mi fa supporre che la parola *enti* debba riferirsi all'amministrazione dello Stato, ma poichè ciò non è chiaramente detto, domando una esplicita dichiarazione, perchè qualora non s'intendesse nelle parole *enti* e *amministrazioni* anche le amministrazioni pubbliche, allora io manterrei il mio emendamento.

CABRINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. La risposta è semplicissima. Con le parole *gli enti* intendiamo appunto di riferirci alla amministrazione dello Stato e alle altre amministrazioni provinciali e comunali, delle quali è fatta parola in modo particolare all'articolo 7 in cui si dice che con speciali regolamenti per i singoli Ministeri, da approvarsi con decreti reali, verranno stabilite le norme per la estensione delle disposizioni precedenti, in quanto siano applicabili, a tutti i funzionari ed operai dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, in relazione all'indole propria ai relativi servizi.

CRESPI. Domanderei l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Le spiegazioni date dall'onorevole relatore sono esaurienti. L'articolo primo non fa che indicare le amministrazioni dello Stato, dei Comuni e delle Provincie; l'articolo 7 poi disciplina il riposo per i dipendenti da queste amministrazioni, dunque a quell'articolo bisogna rimandare ogni questione relativa agli impiegati delle amministrazioni stesse.

CRESPI. Sta bene; ma anche l'articolo settimo mi pare un po' sibillino, perchè dice che le disposizioni della presente legge saranno applicate agli impiegati e lavoratori del Governo, delle Provincie e dei Comuni « se ed in quanto siano applicabili in relazione all'indole propria dei relativi servizi. »

CABRINI, *relatore*. Appunto, « in relazione all'indole propria dei relativi servizi. »

CRESPI. Per finirla su questo punto, io accetto la dizione dell'articolo primo come è, riservandomi di riprodurre la questione all'articolo 7.

PRESIDENTE. Sta bene. Viene ora l'emendamento dell'onorevole Pescetti che è così concepito:

« *Al primo comma dopo le parole:* uffici in genere *sostituire:* nonchè i commessi di studio e di negozio hanno diritto a 36 ore consecutive di riposo per ogni settimana, salvo le eccezioni che appresso. »

La Commissione accetta questo emendamento dell'onorevole Pescetti?

CABRINI, *relatore*. No, inquantochè se si tratta di veri e propri studi di commercio con parecchi commessi, questi rientrano nelle categorie accennate nell'articolo primo; mentre noi non crediamo che la presente legge possa essere oggi estesa a quei singoli commessi che siano dipendenti da avvocati o da ingegneri.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti mantiene o ritira il suo emendamento?

PESCETTI. Io sono ben lontano dal muovere censura a questo continuo modificarsi del testo della legge, perchè in questo fatto vedo un proposito serio, uno studio assiduo per dare una legge che risponda alle varie, multiformi necessità della vita, del commercio, delle industrie e delle amministrazioni sì pubbliche che private. Ma è fuori di contestazione che il modificarsi continuo di un testo, quando non v'è il tempo di conoscerlo 24 ore prima della discussione, porta per conseguenza una certa dissonanza formale, quale ora si riscontra tra la mia proposta di emendamento e il testo concordato tra Governo e Commissione. Quindi non è tutta la

ormula specifica dell'emendamento che io debbo sostenere, ma il concetto che lo informa.

Concordo col collega onorevole Crespi che, anzichè di enti e di amministrazioni, era meglio parlare di amministrazioni pubbliche e private.

Occorre poi, per chiarezza, introdurre come indicazione di luogo di lavoro anche i negozi, come già si veggono ricordati le fabbriche, i cantieri, i laboratori, i magazzini.

A questa nuova enumerazione si ricollega, per ragione della nomenclatnra, ormai acquisita, la questione del riposo dei commessi. È appunto per i commessi di negozio e di studio, che io ho preso a parlare su questo articolo primo. I commessi di negozio sono compresi in questo articolo?

L'onorevole Crespi, accennando a quello che egli disse difetto di preparazione e di studio del presente disegno di legge, affermò che da questa legge rimanevano fuori tre categorie di persone: i ferrovieri, i lavoratori del giornale, e i commessi. Anche l'onorevole Marinuzzi, ebbe a dire che i commessi, che erano stati i più attivi nella agitazione per ottenere il riposo settimanale, non si vedevano contemplati nella legge.

Nel principio che anche i commessi di negozio hanno diritto di godere il beneficio del riposo settimanale dobbiamo essere tutti concordi. Essi, impiegati ed operai ad un tempo, si trovano ad essere un tipo speciale misto di manualità e di intellettualità, che forse più delle altre due categorie ha bisogno del riposo che ne ritempri le energie fisiche e morali.

Occupati in un lavoro eccessivo e senza pause, a contatto di clientele esigenti ed estenuanti, preoccupati di conoscere, a determinare, a presentare le varie qualità e la quantità delle merci, lasciano veramente, nel lavoro senza pause, un frammento della loro vita.

Ricordiamo quindi chiaramente, esplicitamente, dove si indicano le varie categorie di lavoratori, accanto alla figura dell'operaio e dell'impiegato la figura del commesso.

Se siamo d'accordo in questo concetto, che cioè l'articolo 1° abbraccia anche il commesso, non resta, pel mio emendamento, che una questione da risolvere.

Ed è di vedere se, oltre ai commessi di negozio, si debba dare il riposo festivo anche ai commessi di studio, ossia ai commessi dei professionisti. Questa è l'unica questione, che rimane, di sostanza. Io sono avvocato e quindi ho uno studio; sono per il riposo settimanale anche per quegli studi, dove c'è un solo commesso; si tratta di una ragionevole applicazione del principio generale del riposo domenicale. Perchè voi, onorevoli colleghi, non vorreste che si contemplasse anche questa categoria dei commessi di studio? Forse perchè, come taluno mi disse, nella Camera ci sono molti avvocati, che hanno dei commessi, ed essi non voteranno la legge per non avere la chiusura dei loro studi? Io credo che gli avvocati, che sono legislatori, debbano dar l'esempio di far partecipare i commessi a questo riposo, perchè il riposo domenicale non avrà efficacia, non avrà valore altro che quando ci troveremo in un vero e generale ambiente di riposo, sicchè il riposo degli uni suggerisca e suggelli il riposo degli altri, e che tutta una forte, larga corrente di simpatia pubblica accompagni e giustifichi questo grande fatto di solidarietà umana, che è, non solo rinvigorimento di energie fisiche, ma preparazione e sviluppo di energie morali e sociali.

Si aggiunga che, se volete arrivare a dare agli impiegati delle varie amministrazioni pubbliche un largo regime di riposo, dovete cominciare a limitare e contenere il movimento degli studi, dove si prepara e si forma la maggior messe del lavoro.

Per questi rilievi, e per altri che risparmio, insisto perchè si voti il mio emendamento, e così tanto per i commessi di negozio, come per i commessi di studio sia assicurato il riposo festivo.

CABRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CABRINI, *relatore*. Io ammiro lo zelo dell'amico Pescetti nel proteggere la causa dei suoi commessi...

PRESIDENTE. Per l'appunto.

CABRINI, *relatore*. ... e dei commessi degli altri professionisti, ma dissi chiaramente a nome della Commissione quale fosse il nostro pensiero.

Per quanto riguarda i commessi di negozio, non credo si debba far di essi speciale menzione, inquantochè è detto chiaramente nell'articolo primo della legge che devesi assicurare il riposo agli impiegati ed operai di ambo i sessi e persone comunque occupate nelle rispettive manifatture, miniere, fabbriche, cantieri, officine, laboratori, magazzini, imprese commerciali ed uffici, *comunque occupati*, cioè sia che prestino un lavoro manuale, sia che compiano un lavoro intellettuale. Per quel che riguarda invece gli scritturali e gli addetti agli studi di professionisti, ho già detto che la Commissione non crede di potere, oggi come oggi, acconsentire ad essi la riforma del riposo settimanale.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Pescetti nel suo emendamento?

PESCETTI. Mi permetta, onorevole presidente, una dichiarazione. Prendo atto della affermazione fatta dall'onorevole relatore che, dove si parla di magazzini, s'intende includere anche

i negozi, che dove si parla d'impiegati s'intende includere anche i commessi e che dove si parla di enti e di amministrazioni s'intende parlare di amministrazioni pubbliche e private. Ma soggiungo che insisto nel concetto che anche ai commessi dei professionisti sia assicurato il riposo festivo. Ed insistendo su questo punto non pregiudico nulla.

PRESIDENTE. Allora leggo l'emendamento sostitutivo del primo capoverso dell'articolo nella nuova formula proposta dall'onorevole Pescetti:

« Gli enti, le amministrazioni, i *professionisti*, i direttori di azienda e i padroni hanno l'obbligo di assicurare ai propri impiegati, *commessi*, operai, apprendisti d'ambo i sessi ed alle persone comunque occupate nelle rispettive manifatture, miniere, fabbriche, cantieri, opifici, laboratori, magazzini, negozii, imprese commerciali, *studii* ed uffici in genere un periodo di riposo non inferiore ad ore 36 consecutive per ogni settimana. »

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva, si compiaccia di alzarsi.

(*Dopo doppia prova e controprova l'emendamento del deputato Pescetti è approvato. Commenti animatissimi*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro dell' istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che riguarda lo stato giuridico degli insegnanti delle scuole secondarie regie e pareggiate.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, il quale verrà stampato, distribuito ed inviato agli Uffici.

Si riprende la discussione della proposta di legge sul riposo settimanale e festivo.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione della legge.

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Marinuzzi, il quale, dopo il primo comma, aggiungerebbe:

« Potranno i Municipi, nelle forme di cui l'articolo 3°, disporre che per dati generi d'industrie e di commerci il riposo abbialuogo in altro giorno della settimana. »

L'onorevole Marinuzzi non è presente, per cui il suo emendamento s'intende ritirato.

Del resto non era accettato dalla Commissione.

Segue l'emendamento degli onorevoli Marzotto, Toaldi, Colombo-Quattrofrati, Dall'Acqua, Lucchini Angelo, Camerini, Bonacossa, Tornielli, Dozzio, Maraini, Bianchi Emilio, e Orsini-Baroni, per la soppressione del comma terzo, ma questo è stato compreso nella nuova dizione del l'articolo.

Da ultimo l'onorevole Gavazzi propone quest'altro emendamento:

« *Al quarto e quinto comma sostituire il seguente:*

« Nei giorni festivi sono permessi tutti quei lavori di riparazione e manutenzione che sono strettamente necessari per la ripresa del lavoro regolare nel primo giorno successivo di lavoro, nonchè quelli che hanno per iscopo di impedire il deterioramento delle materie prime o la perdita dei prodotti. »

L'onorevole Gavazzi ha facoltà di parlare.

GAVAZZI. Potrei ritirare il mio emendamento, giacchè la Commissione lo ha incluso in parte nel proprio articolo primo, ed in parte anzi ne ha allargato il concetto. Però dichiaro che quando avessi a ritirare il mio emendamento, domanderei che si votasse per divisione l'articolo primo, perchè la differenza sostanziale fra il mio emendamento e l'articolo della Commissione, sta nelle ultime parole di questo articolo, dove si dice « purchè si assicuri altrimenti agli operai che le eseguiscono una giornata di riposo settimanale. »

Qui a me corre l'obbligo di fare una breve dichiarazione. L' onorevole relatore ha detto testè: noi intendiamo di seguire le linee della legge tedesca, ma di seguirla in tutto. Ebbene, la legge tedesca non prescrive che agli operai i quali devono eseguire i lavori che hanno carattere di urgenza sia assicurata una giornata di riposo nella settimana.

Io ho qui sott'occhio il testo della legge tedesca la quale soltanto impone all'industriale di tenere un registro, dal quale risulti il numero degli operai adibiti a lavori urgenti di riparazione o comunque necessari in giorno festivo, la qualità di questi lavori, ecc.

Tale registro deve essere tenuto a disposizione degli ispettori del lavoro, di modo che questi possano assicurarsi che l'industriale non ha oltrepassato i diritti che gli accorda la legge. La stessa legge soggiunge poi che l'operaio occupato in giorno festivo per più di tre ore o che non abbia potuto assistere agli uffici divini ha diritto a 36 ore di riposo in una domenica ogni tre, oppure a 12 ore ogni due domeniche. Dunque, la legge tedesca è ben diversa da quanto affermava l'onorevole relatore. Ma voglio entrare nel campo pratico.

Vi sono riparazioni alla macchine, che debbono essere praticate dagli operai stessi, che

le adoperano o le sorvegliano durante la settimana: ora colla disposizione contenuta nell'articolo della Commissione, quando questi lavori di riparazione esigono parecchie ore, o si farà perdere una giornata di lavoro agli operai stessi durante la settimana, oppure l'intero opificio non potrà funzionare in un giorno della settimana. Che se all'incontro si tratta di piccoli ma pur necessari lavori di riparazione che non si possono altrimenti fare che di domenica, richiedendo tutt'al più tre o quattro ore di lavoro, l'operaio per queste tre o quattro ore di lavoro domenicale sarebbe costretto a perdere 36 ore di lavoro in un altro giorno e quindi a subire una grossa falcidia nella sua mercede settimanale. Domando io se, così facendo, si procuri il vantaggio dell'operaio.

E giacchè mi trovo a parlare su questo argomento, cioè di lavori che si possono fare in via eccezionale alla domenica, chiedo alla Commissione quale sia il suo parere relativamente al lavoro dello sfarfallamento dei bozzoli e ad altre occupazioni che riguardano specialmente la confezione del seme-bachi. A questo proposito ho ricevuto una memoria, che si riferisce a questa speciale industria, di natura assai delicata e che richiede una mano d'opera assolutamente esperta; e domando alla Commissione se si esigerà, anche per questa industria, la sospensione del lavoro domenicale, oppure se, non concedendosi il riposo domenicale, si vorrà pretendere un giorno di riposo durante la settimana.

Nell'uno e nell'altro caso faccio presente che l'industria in parola subirà un gran danno, a cui bisognerà cercare di porre riparo. Ripeto che, prima di ritirare il mio emendamento, attendo maggiori spiegazioni dalla onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Quanto all' ultima osservazione fatta dall'onorevole Gavazzi circa lo sfarfallamento dei bozzoli, ne terremo conto più innanzi, là dove si parla dell'allevamento dei bachi. La Commissione consente nella sostanza dell'emendamento: vuol dire che arrivati all'articolo 5, si potrà benissimo render più perfetta la dizione.

Invece la Commissione non accetta la modificazione accennata dall'onorevole Gavazzi per ciò che concerne i lavori che si debbono compiere nella domenica e la garanzia affidata ai lavoratori che sono addetti a questi lavori. La Commissione ed il Governo sono stati larghissimi nel completare il maggior numero di questi lavori; e noi crediamo fermamente che in questa elencazione tutti quanti i casi siano stati previsti, e tutti i lavori, i quali siano resi necessari da condizioni normali e anormali per la ripresa del lavoro negli stabilimenti al lunedì. A questi operai che per un certo numero d'ore della mattina della domenica o per tutta la domenica siano obbligati a compiere questo lavoro, è possibile assicurare loro questo riposo che in un paese, dove pure v'è uno sviluppo industriale notevole, è necessario. Nella Germania, come ho detto, vi sono certe garanzie stabilite in loro favore, e l'onorevole Gavazzi ha dovuto appunto ricordare che v'è quella tale disposizione per la quale debbono essere assicurate a questi operai, qualora siano impiegati in questi lavori, 36 ore alla terza domenica oppure dalle 6 ore della mattina alle 6 ore della sera, nella seconda domenica. È certo che questa riforma turberà gli interessi degli industriali; ma noi pensiamo appunto che l'obbligo di questi industriali sarà di dare nel giorno di domenica a questi operai altre persone che li aiutino nel compiere questi lavori. Noi consentiamo nelle osservazioni che sono state fatte anche prima che il progetto venisse alla Camera: consentiamo, cioè, nel considerare che vi sono lavori festivi che non possono essere affidati ad operai che non siano gli stessi macchinisti addetti al governo delle macchine, i quali non desiderano che altri metta le mani nella macchina loro affidata, e non vorrebbero per alcuna ragione affidarne ad altri le riparazioni e la pulitura in quanto che essi sconterebbero la giornata di riposo, con le tribolazioni della settimana che viene dopo. Ma da questo a togliere ogni garanzia a questo personale, sembra alla Commissione ed al Governo che molta strada ci corra. Noi pensiamo che, pure affidando allo stesso operaio questo lavoro di riparazione, pur si possano e si debbano dare all'operaio certi aiuti per quei lavori più elementari e meno delicati i quali non richiedono assolutamente la mano di colui che è applicato alla macchina, ma piuttosto che questo aiuto-operaio compia il suo lavoro vicino a quello cui è raccomandato al governo della macchina stessa. Per queste ragioni la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Gavazzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. L'onorevole Gavazzi ha ritirato il proprio emendamento, ma ha fatto alcune osservazioni al quarto inciso dell'articolo primo. Egli dice cioè che non sia abbastanza generale l'eccezione. In questo punto io credo che allorquando si dice, come è detto nell'articolo primo, comma quarto, che sono compresi tutti i lavori strettamente necessari per la ripresa del lavoro regolare nel primo giorno successivo, non si possa rigorosamente dire che la disposizione non sia abbastanza comprensiva. L'onorevole Gavazzi però ha fatta un'altra osservazione che mi pare degna di nota; ed io prego

la Commissione di volerne tener conto. L'onorevole Gavazzi, cioè, ha osservato che la disposizione per cui l'operaio impiegato comunque, anche per piccolo tempo, nel giorno festivo abbia ad avere una intera giornata di riposo durante la settimana, sia pregiudicevole tanto per il lavoro come per l'operaio medesimo.

Qui credo che l'onorevole Gavazzi abbia pienamente ragione.

Ed io vorrei, tra il desiderio espresso dall'onorevole Gavazzi ed il dispositivo dell'articolo 1°, quale fu formulato dalla Commissione, interpormi con una formula della quale è già cenno in altre parti del disegno di legge: vale a dire che la necessità di lasciare all'operaio, che straordinariamente fosse impiegato in riparazioni durante il giorno festivo, un giorno di riposo settimanale, sia ristretta al caso in cui l'operaio abbia dovuto lavorare oltre il mezzogiorno. Io credo che la Commissione non avrà nulla in contrario a questa proposta, poichè con essa si limita l'eccesso di riposo da parte dell'operaio e quindi la diminuzione di rimunerazione per lui, e d'altra parte non si pregiudica eccessivamente il lavoro dell'opificio.

Questo a proposito delle due osservazioni principali che ha fatto l'onorevole Gavazzi. Avrei poi una speciale mia osservazione da fare: e cioè che invece di dire domenica si dica giorno festivo, perchè il disegno di legge comprende alcuni giorni festivi e non soltanto i giorni domenicali...

Molte voci. No! no!

ALESSIO, *presidente della Commissione.* La domenica soltanto.

RUBINI. Se la Commissione intende di restringerlo alle sole domeniche, io non ho niente da opporre. Osservo, però, che si contemplano molti casi di sostituzione.

Limitandomi quindi alle due osservazioni che ho fatto a ciò che aveva detto l'onorevole Gavazzi, io desidero di sapere dalla Commissione se accetta quella mia modificazione, che, come già dissi, mi pare consentanea ad altre disposizioni analoghe del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Gavazzi ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà per dichiarare se mantenga o ritiri il suo emendamento,

GAVAZZI. Dico il vero, dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, io inclino piuttosto a mantenere il mio emendamento. Infatti il relatore dice: rimandiamo all'articolo 5 questa questione dello sfarfallamento dei bozzoli. Ora l'articolo 5 concerne soltanto l'agricoltura e non l'industria, e qui si tratta esclusivamente di un'industria.

E cito un altro caso analogo che ora solo mi sovviene alla mente, e di questi casi v'è un numero infinito, che possono pure essere sfuggiti all'onorevole Cabrini, malgrado lo studio che egli ha fatto del problema molto più profondamente di quello che io non abbia potuto fare. Cito dunque un altro caso: le sostanze grasse e le pelli degli animali abbattuti al sabato nei mattatoi debbono essere trattate senz'altro nella domenica, senza dicho si deterioreberebbero. L'onorevole relatore non vorrà affermare che si tratta di industria agricola da rimandarsi all'articolo 5, come a torto vuol fare per la industria della confezione del seme-bachi.

Perciò io ripeto essere necessario inserire all'articolo primo un emendamento affermante il permesso di compiere nei giorni festivi quei lavori che hanno per scopo d'impedire il deterioramento delle materie prime o la perdita dei prodotti.

Come temperamento io accetterei le disposizioni della legge tedesca, limitandole, se volete, a questo: che l'operaio abbia almeno una domenica ogni due di completa libertà.

Non credo con ciò di essere esigente, e parmi che la Commissione potrebbe consentire in questo. Mantengo perciò il mio emendamento, salvo a coordinarlo col testo dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore.* Per ciò che concerne lo sfarfallamento dei bozzoli io ho già risposto all'onorevole Gavazzi nel senso che il suo emendamento è accettato per chiarire la portata di quell'articolo dove si parla dell'allevamento dei bachi. L'onorevole Gavazzi ne fa una questione, dirò così, topografica: se porre il suo emendamento qui o altrove. Noi pensiamo che esso possa trovare sede nell'articolo 5: altrimenti, se cominciamo a specializzare, altre proposte potrebbero sorgere e allora andremmo molto al di là di quella linea che l'onorevole Gavazzi già trovava eccessiva nella formulazione di questo disegno di legge.

La Commissione accetta il temperamento proposto dall'onorevole Rubini in quanto esso coincide con un'altra disposizione con la quale si chiude l'articolo primo.

Tale emendamento consiste nell'aggiungere dopo le parole: « una giornata di riposo settimanale » del penultimo comma le parole: « quando il lavoro festivo per le riparazioni abbia dovuto durare oltre il mezzogiorno. »

Per ciò che concerne l'osservazione fatta dall'onorevole Rubini circa le domeniche, la Commissione dichiara che fino dal primo momento essa, anche in omaggio ad un voto dell'Unione

delle Camere di commercio e a molti voti di associazioni industriali, ha escluso dalla legge i giorni che non sono domenicali; altrimenti non avremmo saputo dove si andava a finire.

PRESIDENTE. La Commissione propone che in fine del quarto comma, dopo le parole: « Agli operai che le eseguiscono una giornata di riposo settimanale » si aggiungano le parole: « quando il lavoro festivo per le riparazioni abbia dovuto durare oltre il mezzogiorno. » È in sostanza l'emendamento dell'onorevole Rubini che la Commissione ha fatto proprio.

Onorevole Gavazzi mantiene il suo emendamento?

GAVAZZI. Lo mantengo. Esso deve venire sostituito al capoverso che comincia con le parole: « La sorveglianza, le riparazioni e la manutenzione, ecc., » e finisce con le parole: « riposo settimanale. »

PRESIDENTE. Onorevole Gavazzi, Ella aveva proposto il suo emendamento in sostituzione al quarto comma.

GAVAZZI. Il mio emendamento non è in sostituzione al quarto comma, ma al terzo (*No, no!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gavazzi propone che in sostituzione al quarto comma dell'articolo 1 del testo concordato che comincia con le parole: « la sorveglianza, » ecc., sia sostituito il seguente emendamento:

« Nei giorni festivi sono permessi tutti quei lavori di riparazione e manutenzione che sono strettamente necessarii per la ripresa del lavoro regolare nel primo giorno successivo di lavoro, nonchè quelli che hanno per iscopo d'impedire il deterioramento delle materie prime o la perdita dei prodotti. »

Metto a partito questo emendamento. Coloro che l'approvano sorgano.

(*Non è approvato*).

CRESPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI. In relazione all'emendamento proposto dall'onorevole Rubini ed accettato dalla Commissione chiedo che al quinto comma anche « alle ore 11 » si dica « alle ore 12 del giorno festivo. » (*Sì, sì!*)

E poichè mi trovo a parlare domando che ove si dice: « possono compiersi, ecc., limitamente ad una sola domenica » si dica: « limitamente a due domeniche, » perchè in Germania l'inventario effettivamente si fa una volta l'anno, mentre in Italia l' inventario degli stabilimenti si fa due volte.

PRESIDENTE. Se la Commissione fa suoi questi emendamenti potrò metterli in votazione.

Voci al banco della Commissione. Sì, sì!

CABRINI, *relatore.* Al numero 2 del comma che principia con le parole: « Possono compiersi, ecc., i lavori relativi alla compilazione annua... » data la proposta dell'onorevole Crespi accettata dalla Commissione, occorre levare la parola « annua. »

Una voce a sinistra. Anche le parole: « voluti dalla legge, » perchè la legge impone l'inventario una volta l'anno.

PRESIDENTE. Allora occorrerebbero queste variazioni all'articolo 1.

Anzi tutto, bisogna tener conto dell'emendamento dell'onorevole Pescetti, il quale può essere incluso nell'articolo 1, con questa formula:

« Gli enti, le amministrazioni, i professionisti, i direttori di azienda e i padroni hanno l'obbligo di assicurare ai propri impiegati, commessi, operai, apprendisti d'ambo i sessi ed alle persone comunque occupate nelle rispettive manifatture, miniere, fabbriche, cantieri, opifici, laboratori, magazzini, negozi, imprese commerciali, studi ed uffici in genere un periodo di riposo non inferiore ad ore 36 consecutive per ogni settimana. »

Poi, nel quarto comma, dopo le parole: *una giornata di riposo settimanale,* bisognerebbe aggiungere queste altre: *quando il lavoro festivo per le riparazioni abbia dovuto durare oltre il mezzogiorno.*

Nel quinto comma, dove si dice: *oltre le ore 11,* si dovrebbe dire: *oltre le ore 12.*

Nel sesto comma, e precisamente nel numero 2, la parola *annua,* dovrebbe essere cancellata; ed inoltre, dove si dice: *ad una sola domenica,* si dovrebbe dire: *a due domeniche.*

Pongo a partito l'articolo 1, così emendato.

(*È approvato*).

« Art. 1 *bis.* I procuratori, i direttori e i firmatarî di un'azienda sono pareggiati al proprietario o gerente e esclusi dal divieto del lavoro festivo. »

CABRINI, *relatore.* Onorevole presidente, questo articolo corrisponde all' emendamento dell'onorevole Rubini che è stato accettato dalla Commissione.

RUBINI. Ringrazio la Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo a partito questo articolo 1 *bis*: chi lo approva si compiaccia di alzarsi.

(*È approvato*).

« Art. 2. Gli enti, le amministrazioni, i direttori di azienda e i padroni potranno stabilire, dandone comunicazione all'autorità governativa e nelle forme regolate dall'articolo 9, un periodo di riposo di un giorno per settimana da

concedere per turno, anche in giorni non festivi, per i loro dipendenti addetti:

« *a*) a servizi pubblici che non possono essere interrotti;

« *b*) agli ospedali ed agli stabilimenti balneari, igienici e terapeutici;

« *c*) alle industrie dei trasporti per terra e per acqua, eccettuati i servizii ferroviarii ai quali non è applicabile la presente legge;

« *d*) ai teatri, ai musei, alle biblioteche e agli stabilimenti in genere, tanto pubblici che privati, di educazione e d' istruzione;

« *e*) ai ristoranti, caffè ed esercizi affini, alle pasticcerie ed alle rivendite di latte.

« Nei Comuni ove esistano più farmacie, spetterà all'Amministrazione comunale di determinare per turno così l'assegnazione delle domeniche alterne interamente libere alle singole farmacie come l'ordine e le cautele con cui deve attuarsi la loro disponibilità per il pubblico.

« Nei Comuni dove esiste una sola farmacia, semprechè vi siano due o più assistenti patentati, il personale dipendente avrà diritto al riposo settimanale alternativo. Se il padrone stesso è patentato ed ha un solo dipendente, questi ha diritto al riposo settimanale.

« Sopra parere conforme del Consiglio provinciale sanitario il prefetto ha facoltà di derogare alle disposizioni precedenti nei casi di epidemie e di contagi.

« Gli albergatori saranno tenuti a consentire al personale da loro dipendente un periodo di uscita dall'albergo di almeno 10 ore ininterrotte per settimana, e un periodo di riposo continuativo, entro l'albergo, di almeno 8 ore per ogni giornata di lavoro.

« Eguali obblighi vengono prescritti ai proprietari e direttori di convitti maschili e femminili relativamente al personale loro dipendente. »

A questo articolo 2 l' onorevole Crespi propone il seguente articolo sostitutivo:

« Gli enti, le amministrazioni, i direttori di aziende e i padroni potranno stabilire un periodo di riposo di 36 ore per settimana da concedere per turno anche in giorni non festivi per i loro dipendenti che nei giorni festivi si potranno adibire:

« *a*) ai lavori che per loro natura non si possono sospendere;

« *b*) alle imprese ed istituzioni adibite all'igiene pubblica;

« *c*) ai trasporti di persone e a quelli di merci a grande velocità;

« *d*) alle poste, ai telegrafi, ai telefoni;

« *e*) ai teatri, musei, biblioteche e agli stabilimenti in genere tanto pubblici che privati di educazione e di istruzione;

« *f*) agli alberghi, ristoranti, caffè ed esercizi affini, alle vendite di pane, di paste, di latte e di altri generi alimentari che per la loro natura debbono acquistarsi giorno per giorno;

« *g*) ai convitti maschili o femminili;

« *h*) a quegli altri lavori che fossero di volta in volta determinati dall'Ufficio del lavoro.

« I turni dovranno risultare da apposita tabella affissa all'ingresso degli opifici od esercizi. »

L'onorevole Crespi ha facoltà di parlare.

CRESPI. È mio dovere anzitutto di ringraziare la Commissione ed il Governo che, durante la discussione dei giorni scorsi e di oggi, hanno finito per accettare tutti gli emendamenti da me proposti all'articolo 1.

E passiamo dunque all'articolo 2. (*Interruzioni*).

Per l'articolo 2 io ho fatto questione di concetto: essendomi informato al pensiero che questa legge non dovesse costituire una casistica, ma dovesse sancire certi principi direttivi, generali ai quali non si potesse tanto facilmente sfuggire, e ai quali gli operai e gl'imprenditori potrebbero soltanto sottrarsi in casi specifici di necessità.

Ho quindi raggruppato nell'articolo 2 tutte quelle forme comprensive d'industria o di lavori in genere nelle quali non è possibile di attuare il riposo festivo, ma nelle quali diventa invece assolutamente indispensabile di attuare il concetto del riposo settimanale, che è poi il concetto del riposo per turni.

Senonchè, essendo stato votato, l'articolo 1, così come è stato concordato nella discussione, vi furono comprese altre disposizioni che io avevo proposte per l'articolo 2: e d'altronde io omai comprendo la necessità, una volta votato l'articolo 1, di proseguire nel concetto che è stato in fatto adottato dalla Camera. Perchè evidentemente se io insistessi nel primo concetto dal quale io sono partito, e che continuo a reputare il migliore, io evidentemente metterei a soqquadro tutta la legge. Abbandono dunque il mio concetto originario, il concetto informatore dei miei due articoli, e vengo a trattare dei singoli lavori contemplati all'articolo 2.

Dunque io ho detto che gli enti, le amministrazioni, i direttori ecc. potranno stabilire un turno di riposo pei lavori che per loro natura non si possono sospendere. Questo mio concetto è ormai compreso nel primo articolo dove si dice: possono compiersi nei giorni festivi i lavori che in caso di necessità o d'interesse pubblico debbono essere immediatamente eseguiti.

Quanto alle imprese ed istituzioni adibite all'igiene pubblica, che formano il comma *b* dell'articolo 2, la Commissione ed il Governo

dicono invece: agli ospedali, stabilimenti balneari, igienici e terapeutici. Le frasi si equivalgono: pare a me che la mia frase sia più comprensiva di quella della Commissione e del Governo, ma non v'insisto se Commissione e Governo sono di parere di mantenere la propria dizione.

Dove io devo assolutamente insistere è al comma *c* del mio articolo 2 ove si dice che il turno dev'essere applicato ai trasporti di persone e a quelli di merci a grande velocità. Onorevoli colleghi; deriva dalla mia proposta, che i ferrovieri devono avere tutti garantito il riposo settimanale. Devono avere poi garantito il riposo festivo i ferrovieri che sono applicati alla trazione delle merci a piccola velocità; debbono avere il riposo per turno i ferrovieri che attendono al servizio ferroviario delle persone e delle merci a grande velocità.

Invece Commissione e Governo sono d'accordo in una formula la quale esclude assolutamente dal riposo festivo o settimanale obbligatorio i ferrovieri a qualunque classe o categoria appartengano. E qui appunto ritorna, onorevoli colleghi, il concetto che mi aveva mosso nelle mie osservazioni intorno alla dizione *amministrazioni pubbliche*, perchè io non sapeva chiaramente se fossero o meno comprese a questa legge nell'articolo 1.

Ora Commissione e Governo mi hanno assicurato che le amministrazioni pubbliche sono state contemplate in questa legge ed io mi riservo di chiarir bene le cose all'articolo 7. Poichè però qui alla lettera *c* Commissione e Governo escludono assolutamente una parte degli impiegati, delle pubbliche amministrazioni, e cioè ferrovieri, io debbo porre chiaramente la questione a proposito di essi; e la pongo ricordando subito che il Governo più di ogni altro deve è obbligato a trattare con umanità i propri impiegati, ed a consentire loro tutte quelle facilitazioni che gli industriali ed i privati concedono ai dipendenti loro. Tanto più che il Governo, quando assume un'impresa di qualsiasi natura, si trova sempre in condizioni di speciale favore di fronte ai privati, perchè di solito il Governo assume soltanto le imprese in condizione di monopolio; e quando non sono lo è esso subito le monopolizza. Per contro il Governo cerca altresì di creare una condizione di cose nella quale possa sottrarsi al miglioramento dei servizi; perchè oltre allo stare per sè la condizione del monopolio, che vuol dire precisamente mancanza di libera concorrenza, allontana da sè anche la possibilità di un secondo aculeo, quale è quello del miglioramento dell'industria voluto per sopperire alle esigenze della classe operaia. Perchè, onorevoli colleghi, gli industriali privati sono obbligati a migliorare continuamente le proprie industrie, sia per ragione di concorrenza, sia perchè le masse operaie chiedono continuamente dei miglioramenti o rispetto al salario, o rispetto ad un minor numero di ore di lavoro. Con questo obbligano l'imprenditore a perfezionare i propri mezzi di produzione, a far rendere l'industria sempre di più, di modo che l'eventuale maggior costo della mano d'opera o l'eventuale minor durata del lavoro abbiano ad essere compensate vuoi dalla maggiore velocità delle macchine, vuoi dai progressi della lavorazione, vuoi dalla diminuzione delle spese generali o da qualsiasi altro mezzo che diminuisca il costo della produzione, di fronte all'eventuale aumento del prezzo della mano d'opera o alla eventuale diminuzione delle ore di lavoro. (*Commenti*).

Ebbene, onorevoli colleghi, a tutto ciò il Governo tende sempre a sottrarsi: ha voluto sottrarsi a queste norme regolatrici del lavoro a proposito del disegno di legge pel contratto di lavoro; oggi vuol sottrarsi a queste norme a proposito del lavoro festivo. Ma noi non possiamo, a mio modesto avviso, accettare tale ordine di idee dal Governo, il quale, se vuole esercitare certe industrie, deve dare il buon esempio agli industriali nel campo morale e nel campo del perfezionamento della produzione. Non deve perciò sottrarsi per alcun mezzo e per nessuna via al possibile miglioramento delle condizioni dei propri dipendenti; perchè in caso contrario, onorevoli colleghi, i servizi pubblici saranno sempre imperfetti ed anche peggio condotti di quanto lo siano oggi. Ed è anche per questo che in una gran parte dei cittadini italiani si è ingenerata la sfiducia verso le organizzazioni di Stato, verso le industrie esercitate dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni, nelle quali si arriva talvolta a temere mezzi di favoritismo, mezzi elettorali, mentre in esse si dovrebbe avere l'assoluta garanzia della giusta tutela dell'interesse e del diritto del contribuente. Per queste ragioni, onorevoli colleghi, io m'oppongo alla formula del comma *c*) dell'articolo 2 proposto dalla Commissione, e mantengo il mio emendamento. Votato questo comma, mi riserbo di parlare degli altri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Giacchè Ella ha facoltà di parlare, parli anche degli altri, poichè la discussione non può svolgersi tutta a suo beneficio.

CRESPI. Allora continuerò a svolgere i miei emendamenti.

Passiamo al comma *d*, nel quale io propongo di mettere « alle poste, ai telegrafi, ai telefoni ». Credo che le poste, i telegrafi e i telefoni debbano essere inclusi per le stesse ragioni per cui debbono essere inclusi i ferrovieri.

Il comma *e* corrisponde al comma *d* del testo concordato. Il mio comma *f* dice: « Agli alberghi, ai ristoranti, caffè ed esercizi affini, alle vendite di pane, di paste, di latte e di altri generi alimentari, che per la loro natura debbono acquistarsi giorno per giorno. » Invece il comma della Commissione dice: « Ai ristoranti, caffè ed esercizi affini, alle pasticcerie ed alle rivendite di latte. » Io avevo compreso gli alberghi perchè desideravo che, anche per gli alberghi, vi fosse un turno di riposo di 36 ore, e perchè non volevo fare una casistica e quindi una quantità di altri articoli aggiuntivi; ma poichè la Commissione ha creduto di fare un articolo apposito per gli alberghi, il mio comma *f* diventa in parte uguale al comma *e* della Commissione; dico in parte, poichè io parlo anche di generi alimentari che per la loro natura debbono acquistarsi giorno per giorno, mentre la Commissione dice: « Ai ristoranti, caffè ed esercizi affini, alle pasticcerie e alle rivendite di latte. » Ora io domando: dove sono andati a finire i negozi di generi alimentari? Mi pare nei negozi al minuto!

CABRINI, *relatore*. Le rivendite di generi alimentari stanno nell'articolo che concerne i negozi.

CRESPI. E i convitti maschili e femminili dove sono andati? (*Si ride*).

CABRINI, *relatore*. Guardi e li troverà!

CRESPI. Sta bene, sono nell'ultimo comma.

Il comma *h* da me proposto, si riferisce a quegli altri lavori che fossero di volta in volta determinati dall'Ufficio del lavoro. Io insisto in questo concetto. È assolutamente impossibile fare una legge, che abbracci tutte le industrie, e quindi è necessario ammettere che in dati casi, vi sia una autorità superiore la quale possa far rientrare un dato gruppo di industrie in una piuttosto che in un'altra categoria. È ovvia la ragione di questo comma *h*, e pregherei Commissione e Governo di accettarla. Quanto alla tabella che dovrebbe essere affissa, vedo che è pure accettata dalla Commissione, per cui anche in ciò la mia proposta segue le sorti fortunate che hanno avuto le mie proposte sull'articolo 1.

Di modo che, signor presidente, devo concludere che saremmo andati d'accordo in quasi tutti i commi, all'infuori di quello *c*, intorno al quale domanderò la votazione. (*Commenti — Approvazioni*).

RUBINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RUBINI. In verità mi pare che il legiferare, in questo disegno di legge, diventi ad ogni piè sospinto più difficile; e non soltanto per le modificazioni che si sono recate al progetto primitivo, ma anche per gli emendamenti, che talvolta non sono veri emendamenti ma proposte complessive e diverse, che si presentano, e non potrebbe essere diversamente, all'ultima ora, e che rendono per tale guisa difficile l'esame della loro importanza e della loro portata. Io non credo di rilevare che una minima parte di ciò che contiene d'importante la proposta dell'onorevole Crespi, che è in parte nuova. Lascio al Governo di decidere in tutto ciò che concerne i servizi pubblici; ma per esempio al comma *c*, l'onorevole Crespi si limita a disporre relativamente ai trasporti di merce a grande velocità e forse egli aveva presente soltanto il servizio ferroviario. Ora vede, onorevole Crespi: io credo che fosse migliore la dicitura proposta dalla Commissione che disciplinava tutta l'industria dei trasporti, per terra e per acqua. Come si può unicamente disciplinare l'eccezione a proposito dei trasporti a grande velocità se le merci sono imbarcate, se si trovano già in cammino e non fossero trasportate a grande velocità? Dovranno sostare per obbedire alle disposizioni dell'onorevole Crespi? Come si farà a far sostare la merce da qui a Hong-Kong?

CRESPI. Siamo fuori d'Italia!

RUBINI. Siamo fuori territorio, e sta bene, ma la legislazione segue la bandiera; eppoi anche non essendo fuori territorio egli mi ammetterà che non si può far sostare una merce, magari deperibile, che sia avviata per il suo destino, unicamente perchè interviene un giorno domenicale.

Inoltre l'onorevole Crespi diceva: io desidero che la legge abbia linee generali; nello stesso tempo egli con l'ultima sua proposta fa un complesso di disposizioni, che sono svariate eccezioni casistiche. Io sono di quest'ultimo suo parere: vale a dire che queste leggi non possono essere che leggi di adattamento, e quindi ammiro le disposizioni delle legislazioni austriaca e germanica a tale proposito. Veda, onorevole Crespi, la legge germanica fa, se non erro, 71 eccezioni specificate oltre le non specificate e quella austriaca ne fa una quantità enorme, che sono riunite in due libriccini, tanto a proposito delle speciali forme di lavoro o di occupazione, come per le speciali località. Vi è un elenco di località speciali a cui è dedicato uno di questi libriccini; dunque vede l'onorevole Crespi che dobbiamo risolverci: o facciamo una legge generale a linee assolute, come io ebbi a dire che non sarebbe desiderabile, o facciamo una legge a casi speciali come egli stesso indica nelle eccezioni che formula all'articolo 2. Insomma mi pare che dopo tutto non è bene di variar troppo ciò che si è da alcuni giorni sistemato, perchè ciò

che si porta di contributo all'ultimo giorno e che può parere a tutta prima un miglioramento, potrebbe anche non esserlo.

Io stesso, che ho proposto molti emendamenti, ho dovuto avvertire che la portata di questi, via via che si saggiavano al conflitto della discussione colla Commissione, poteva anche non essere quella che io aveva ravvisato fin dalle prime. Prego per ciò l'onorevole Crespi di non insistere in tutti questi suoi emendamenti.

In quanto poi ai servizi pubblici, la decisione deve spettare, secondo me, al Governo, il quale ci deve dire se si sente, o no, di disciplinare questa materia fin da ora. È al Governo che deve rimanerne la responsabilità, perchè questa responsabilità porta a conseguenze troppo gravi. Siamo d'accordo con l'onorevole Crespi, che spetterebbe al Governo di dare pel primo il buon esempio: ma ad ogni modo bisogna considerare anche le conseguenze che ne possono derivare, e quindi io veramente non mi sento di esprimermi intorno ai servizi pubblici prima di avere udito gli intendimenti del Governo.

Concludo nel dire che se l'articolo dell'onorevole Crespi sarà messo in votazione parte per parte, mi riservo di approvarle o di disapprovarle partitamente, ma se si dovesse votare in blocco, preferisco la dizione della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. L'onorevole Crespi, contrappone al nostro articolo l'articolo da lui illustrato pochi momenti fa. Egli si compiace che la Commissione abbia accettato una certa proposta della tabella, ma debbo dire che quella proposta c'era già prima. Ora cominciamo a confrontare le diverse proposte. La Commissione propone il riposo di un giorno per settimana da concedersi per turno anche in giorni non festivi, per i dipendenti addetti:

a) a servizi pubblici che non possono essere interrotti.

L'onorevole Crespi dice: *a) ai lavori che per loro natura non si possono sospendere.* Siamo d'accordo che si equivalgono.

b) agli ospedali ed agli stabilimenti balneari, igienici e terapeutici, dice la Commissione; *alle imprese ed istituzioni adibite all'igiene pubblica*, dice il collega Crespi.

Qui si potrebbe fare una discussione circa il valore letterario dell'una e dell'altra dizione, ma credo che l'onorevole Crespi non ci tenga a fare della letteratura in materia di legge del lavoro.

La Commissione poi dice: *c) alle industrie dei trasporti per terra e per acqua, eccettuati i servizi ferroviari ai quali non è applicabile la presente legge.* E l'onorevole Crespi dice: *Ai trasporti di persone e a quelli di merci a grande velocità.*

La Commissione non fa qui la questione delle poste e dei telegrafi, considerando questi come una delle amministrazioni dello Stato dove il riposo settimanale e domenicale deve essere regolato con apposito regolamento di cui parla l'articolo 7. L'onorevole Crespi invece contrappone una sua proposta colla quale egli vuole il riposo per le poste, i telegrafi, i telefoni e per le ferrovie.

Di questo la Commissione, per bocca del suo relatore, ha già parlato chiudendo la discussione generale, ed oggi essa è unanime nel pensiero di proporre l'estensione della legge al personale delle grandi come delle piccole reti: ma si è trovata di contro alle dichiarazioni esplicite del Governo, ed allora altro non ha potuto fare che cercare un temperamento il quale potesse affidare il personale ferroviario che questi miglioramenti saranno fatti, e nel medesimo tempo tener conto anche delle dichiarazioni fatte dal Governo, il quale esplicitamente ha posto l'*aut aut*, dicendo che nella questione dei ferrovieri non può transigere.

Ora la proposta dell'onorevole Crespi, svolta con tanto fervore di parola, la sua proposta così bella e così seducente e sostenuta con un calore che mi ricorda discorsi uditi nei comizi e in assemblee di Camere del lavoro, mi risveglia nella memoria il ricordo di un dibattito e di una mossa strategica parlamentare, del tempo in cui si discuteva la legge per gli infortuni del lavoro. Anche allora, da parte dei deputati che avevano oppugnate le misure più radicali di quella legge, venne un voto a favore di un emendamento proposto dalla Estrema Sinistra e dinnanzi al quale il Governo aveva dichiarato che se quell'emendamento fosse stato approvato esso avrebbe ritirata la legge...

CRESPI. (*Con forza*). Io non ho mai oppugnata la legge: Ella non ha il diritto di fare di queste insinuazioni...

CABRINI, *relatore*. Io faccio delle constatazioni...

CRESPI. No, Ella fa delle insinuazioni... (*Rumori*).

GAVAZZI. Citi i nomi dei deputati che hanno fatto loro quell'emendamento!

CABRINI, *relatore*. Io non li ricordo; ma Ella, onorevole Gavazzi, li conosce del resto meglio di me: però, se Ella crede, potremo salire più tardi in biblioteca e cercare i nomi di quei colleghi. Anch'essi non erano avversari di tutta la legge sugli infortuni del lavoro, ma la volevano contenuta entro certi limiti. Dunque mi pare che senza portare offesa alle intenzioni ed

alle convinzioni dell'onorevole Crespi, io possa dubitare, per esempio, che egli desideri una estensione di questa legge sul riposo festivo quale la propugnano i colleghi della parte della Camera cui appartengo.

CRESPI. E perchè no ?

CABRINI, *relatore*. Ma lasci andare !

CRESPI. Non lascio andare nulla.

CABRINI, *relatore*. Onorevole Crespi, Ella ha spiegato troppo fervore nell'oppugnare il complesso della proposta. (*Interruzioni — Commenti*).

Intanto noi non accettiamo questa sua proposta per la quale Ella vorrebbe incluso il riposo settimanale e per i ferrovieri e per il personale delle poste e dei telegrafi, appunto perchè noi consideriamo che, in vista della dichiarazione già fatta dal Governo, accettando la sua proposta, si esporrebbero la legge e la riforma ad essere rimandate. (*Interruzione de deputato Crespi*).

Ora io riconosco il dovere nei pubblici poteri di migliorare le condizioni dei ferrovieri; riconosco che non furono corrispondenti allo sforzo fatto dai ferrovieri tre anni or sono le concessioni loro fatte; credo fermamente che si debba migliorare le loro condizioni di lavoro. Ma poichè la iniziativa di questa legge fu presa da talune categorie di operai che mancano anche di quei parziali turni e di quelle parziali garanzie che i ferrovieri con la loro organizzazione hanno saputo ottenere in questi ultimi tempi, non voglio compromettere la legge e mi rassegno ad una soluzione la quale impegni la Camera ad applicare nel più breve tempo possibile i miglioramenti del sistema dei turni. (*Commenti*).

CRESPI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI. L'onorevole Cabrini mi ha accusato di proporre un emendamento per mandare a picco la legge. Non è vero! Io ho proposto l'emendamento perchè desidero una legge che sia applicata a tutti gli impiegati dello Stato e nello stesso tempo una legge che non danneggi le industrie dello Stato e la prosperità nazionale.

L'onorevole Cabrini, che appartiene alla Camera del lavoro, vuol respingere l'aiuto che noi industriali gli diamo, perchè egli solo vuole il monopolio della protezione degli operai. (*Interruzioni e rumori all' estrema sinistra e approvazioni al centro ed a destra*).

Voci a destra e al centro. È verissimo! È proprio così.

FABRI. Cabrini vuole la lotta di classe, non vuole la solidarietà di classe. (*Rumori*).

CRESPI. È ora di finirla, poichè voi quando vedete che gli industriali lealmente vi porgono la destra per sollevare le condizioni dei lavoratori italiani, voi dite che questi industriali vogliono andar contro i desideri degli operai: che vengono qui a fare la burletta, a proporre leggi le quali abbiano a non essere accettate dal Governo, delle leggi le quali abbiano ad essere lesive degli interessi nazionali. Respingo nel modo più energico questi tentativi di monopolizzare la protezione degli operai che hanno in noi industriali degli amici più affezionati di quello che voi non siate! I nostri operai non hanno bisogno di voi! (*Approvazioni dalla destra e dal centro*).

CABRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Lasciamo andare! (*Si ride*).

CABRINI. Farò una brevissima e tranquillissima dichiarazione. All'onorevole Crespi si offre una magnifica occasione per dimostrare che io male giudicai la sua mossa: tra poco, quando egli vedrà riconfermato dalla bocca del ministro, che il suo emendamento significa seppellimento della legge, l'onorevole Crespi ritirerà il suo emendamento.

PRESIDENTE, Dunque questo incidente è esaurito. Onorevole Crespi Ella si associa all'emendamento dell'onorevole Nofri?

Voci. No, no!

PRESIDENTE. L'emendamento dell'onorevole Crespi include l' emendamento dell' onorevole Nofri. (*Conversazioni*).

Procederemo ora per ordine. Onorevole Crespi, Ella accetta tutto l'articolo della Commissione, soltanto propone la lettera *g*) in più.

CRESPI. E la lettera *h*).

PRESIDENTE. Dunque la lettera *a*) l'accetta; la lettera *b*) pure; la lettera *c*) Ella la modifica così: « ai trasporti di persona e a quelli di merci a grande velocità. »

Ora l'onorevole Nofri propone la soppressione nel paragrafo *c*) dell'articolo 2 delle parole: « Eccettuati i servizi ferroviarii » la quale eccezione include appunto l'emendamento Crespi che si riferisce ai trasporti a grande velocità.

A questo proposito debbo comunicare alla Camera che la Commissione d'accordo col Governo, mantenendo nell'articolo 1° l'inciso: « eccettuati i servizi ferroviarii » propone il seguente ordine del giorno:

CABRINI. Sentiamo il Governo!

PRESIDENTE. « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo ». (*Esclamazioni - Commenti a destra e al centro*).

CABRINI. Si capisce perfettamente che se le dichiarazioni del Governo non ci piaceranno, l'ordine del giorno sarà ritirato (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole ministro dei lavori pubblici. (*Segni di attenzione*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. La Commissione evidentemente presagiva le dichiarazioni del Governo, in quanto che chi ha l'onore di reggere il Ministero dei lavori pubblici, prima nella Commissione d'inchiesta ferroviaria e poi in altra sede, contribuì a proporre provvedimenti che miglioravano la condizione dei ferrovieri.

Fu precisamente la Commissione d'inchiesta ferroviaria che, oltre alle proposte riguardanti le condizioni economiche, fece quella intesa ad assicurare le ore necessarie di riposo continuato. Questa proposta fu presa in benevola considerazione dal Governo, e furono date le disposizioni pei turni di servizio, le quali portarono già un notevole aggravio che oggi si sopporta dalle Società ferroviarie, ma dal 1° luglio 1905 verrà a riversarsi sul bilancio dello Stato. (*Commenti*).

Il Governo non ha potuto accettare la disposizione che estendeva questa legge anche ai ferrovieri, in quanto che non sarebbero inferiori ai quattordici milioni le maggiori spese che occorrerebbero per dare anche ad essi il riposo festivo o settimanale. Furono fatti dei conti approssimativi prima, si sono ripetuti poi, e questi conti confermano oggi precisamente quella cifra.

Del resto non credo che l'onorevole Nofri vorrà insistere nel concetto della soppressione dei treni merci nei giorni festivi, perchè sarebbe una proposta semplicemente disastrosa per il commercio italiano. Se oggi nelle presenti condizioni del materiale, delle linee e degli impianti il servizio si compie non senza difficoltà in sette giorni, immagini la Camera quanto maggiori sarebbero le difficoltà se i sette giorni si riducessero a sei.

Oggi vi sono parecchie migliaia di ferrovieri delle grandi reti, che hanno dei riposi. Gli operai, e sono dieci mila, riposano la domenica, salvo casi eccezionali di lavoro straordinario. Altri agenti, come il personale viaggiante, il personale di macchina, i deviatori e manovratori, hanno riposi variabili nel corso del mese. Nell'insieme sono 21,500 agenti che hanno il riposo periodico sui novanta mila delle grandi reti, i quali godono tutti del loro congedo annuale con paga per un periodo variabile da sette a venti giorni.

Quindi le condizioni dei ferrovieri in questo momento non sono tali da richiedere un provvedimento di carattere urgente. Però il Governo si riserva di fare degli studi, in occasione del nuovo ordinamento, per veder di migliorare specialmente le condizioni dei turni di servizio, e questi studi, mi preme di aggiungere, debbono essere coordinati con le condizioni dell'idoneità; perchè vi sono agenti che per potere acquistare l'idoneità a determinate funzioni hanno bisogno di un anno, di un anno e mezzo, di due e fino di tre anni. E quindi è naturale che il provvedimento non potrà esser preso con quella sollecitudine che è nei voti della Camera come del Governo.

Ad ogni modo il Governo assume impegno di studiare la questione con la massima benevolenza e col desiderio di favorire la condizione dei ferrovieri, che al Governo sta molto a cuore. (*Interruzione del deputato Del Balzo — Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nofri dunque propone di sopprimere alla lettera *c*) le parole: « eccettuati i servizi ferroviari. »

L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

NOFRI. Devo prima di tutto distinguere nettamente la proposta mia di togliere alla lettera *c*) le parole: « eccettuati i servizi ferroviari » da quella dell'onorevole Crespi, che pur togliendo quelle parole, vi sostituisce le altre: « ai trasporti di persone e a quelli di merci a grande velocità ». E devo distinguerla perchè la Camera si persuada che, nonostante quello che si è potuto credere e che anche l'onorevole presidente ha creduto, la proposta dell'onorevole Crespi non ha nulla a che fare con la mia. La mia si può applicare, quella dell'onorevole Crespi no, almeno oggi da noi.

CRESPI. Se è applicata in Inghilterra!

NOFRI. Limitando il turno ai soli impiegati addetti al trasporto delle persone e delle merci a grande velocità, l'onorevole Crespi ammette implicitamente che per tutti gli altri agenti debba osservarsi la festa obbligatoria. Qual'è la conseguenza di ciò? Che non solo tutti gli addetti alla piccola velocità, ma anche tutti gli addetti alle linee, alle stazioni, ecc., cioè il sessanta per cento degli agenti, dovrebbero avere tutte le feste libere. La conclusione sarebbe la sospensione completa del servizio ferroviario.

Ora, francamente, io non ho mai creduto di arrivare fin là; e nessuna Nazione finora ha creduto di potervi arrivare, perchè altrimenti il giorno festivo si ridurrebbe a questo, di doversene stare tutti a letto per tutto il giorno perchè non ci sarebbe mezzo alcuno per potersi muovere e svagare. Comprendo che l'onorevole Crespi, animato da un proposito di vera uguaglianza, si sia spinto al punto di far quella sua proposta, ma se noi intendiamo di fare una legge che sia applicabile nello spazio massimo di un anno, non possiamo accettare la sua proposta, perchè altrimenti la legge non sarebbe in realtà legge in quanto non si po-

trebbe applicare, se non chi sa mai quando. Devo quindi sostenere interamente la proposta mia, e tanto più devo farlo poi dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali presso a poco ripetono, un po' più largamente, quelle fatte già in precedenza nella discussione generale dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Io francamente avrei preferito che l'onorevole ministro ci avesse detto che nelle presenti condizioni del servizio ferroviario non crede possibile in Italia il riposo settimanale per turno per tutti i ferrovieri, o, per essere più precisi, che non crede possibile l'estensione di questo riposo per turno, che già esiste, in misura più o meno larga, per una metà circa dei ferrovieri, a tutti indistintamente gli agenti delle nostre strade ferrate. Lo avrei compreso, salvo naturalmente a vedere e discutere le ragioni di questa impossibilità. Ma quando l'onorevole ministro vuole in certo modo farsi perdonare il rifiuto che è però implicito nelle sue dichiarazioni, assicurandoci che studierà la questione, egli, mi perdoni la frase un po' dura, vuol farci credere ciò che non è.

L'onorevole ministro, infatti, dopo aver detto che l'estensione del riposo a tutti i ferrovieri importerebbe una maggiore spesa che calcola in quattordici milioni (cifra esagerata ma che però riguarda evidentemente l'ipotesi che si dovesse dare il turno festivo a tutti quanti i ferrovieri, come se in parte non l'avessero di già), cioè mantenendo il servizio tale quale è oggi, e dopo aver aggiunto che le condizioni delle linee, degli impianti, ecc., sono oggi già insufficienti al traffico per poter sospendere il servizio delle merci una volta alla settimana, assicura che il Governo studierà il mezzo di dare il riposo festivo ai ferrovieri.

Orbene, in tutto ciò esiste una evidente contraddizione. Non è certo nè in un mese, nè in un anno, nè in due, quanto potranno durare questi studi, che si modificheranno radicalmente gli impianti o la potenzialità delle nostre ferrovie in vista del traffico presente, o di quello maggiore che tutti ci auguriamo per l'avvenire. E nemmeno è possibile che in due anni si possa diminuire la spesa che l'onorevole ministro ha calcolata, dal momento che non crede gli impianti come oggi si trovano siano tali da poter sospendere il servizio a piccola velocità nei giorni di festa.

E allora tanto varrebbe non parlarne più di riposo settimanale pei ferrovieri e non dire che si studierà, mentre già si fa capire che non sarà possibile venire ad una pratica conclusione.

Evidentemente la dicharazione dell'onorevole ministro equivale ad un voler menare il can per l'aia. Ora noi non possiamo prestarci a ciò; noi non possiamo uscire di qui con la coscienza tranquilla di poter dare una speranza futura a questi ferrovieri, avendo la convinzione che questa speranza non sarà mai soddisfatta, anzi dovendo dir loro: guardate che la dichiarazione governativa fu fatta per fare andare innanzi la legge, ma in realtà non pensate che questa venga applicata per voi. Il riposo settimanale non ci potrà esser per voi, nè oggi, nè domani; dovrete aspettare ancora molto tempo; dovrete aspettare il giorno in cui lo sviluppo del traffico e quello degli impianti sarà giunto al punto da corrispondersi a vicenda e da bilanciare le spese d'esercizio.

Rispondo ora all'eccezione che ha fatta l'onorevole ministro e che ha posta come premessa in certo qual modo alla sua promessa di studio. Egli ha detto che nelle nostre ferrovie l'applicazione del riposo settimanale provocherebbe una maggiore spesa di quattordici milioni, mentre egli sa che in realtà ciò non può essere. Infatti quella cifra è perfettamente uguale a quella presentata dalle Compagnie ferroviarie quando venne presentata la proposta di legge, senza però che sia stata mai dimostrata nè dalle Compagnie stesse, nè dal Governo. Anzi, io ho aspettato sempre con una certa curiosità legittima che la Commissione potesse ricevere dal Governo dati precisi che dimostrassero realmente che a quella cifra si sarebbe arrivati e come ci si sarebbe arrivati. Ma in ogni modo, poichè in questo caso tanto vale il mio *sì* quanto il *no* dell'onorevole ministro, perchè nè egli, nè io possiamo portare alla Camera dati positivi, così osservo che quella cifra presuppone che il traffico ferroviario si svolga tutti i giorni indistintamente come oggi si svolge e che tutti gli agenti ferroviari abbiano il riposo settimanale.

Ora la mia proposta mira a togliere di mezzo, e quello eccessivo aumento del personale (aumento che sarebbe imbarazzante per il servizio) e la conseguente eccessiva spesa, con la sospensione nei giorni festivi del servizio delle merci.

E nel proporre ciò non dico cosa impossibile ad effettuarsi, perchè già oggi nella domenica gli scali non ricevono nè consegnano merce; già oggi nei regolamenti ferroviari la domenica non è considerata nei termini di resa come se in quel giorno non si lavorasse; quindi vedete che abbiamo già introdotto, quasi senza saperlo, il principio del riposo festivo dei ferrovieri: si tratterebbe solamente di allargarlo. E questo allargamento, badi, onorevole ministro, concerne più specialmente gli agenti delle linee e precisamente i guardiani, nonchè gli agenti

delle stazioni, inquantochè nè gli uni, nè gli altri, all'infuori del congedo annuale, che per gli ultimi regolamenti è diventato un diritto, non hanno mai un intero giorno di riposo durante l'anno.

E poi concerne anche il personale di macchina e viaggiante che oggi ha un solo giorno di riposo al mese, disposizione questa che non è ancora interamente osservata, perchè le Compagnie ferroviarie fanno questione di dodici giorni complessivi all'anno e pretendono di non accordare sempre il giorno di riposo per ogni mese, ma di darne tre o quattro di più nel congedo annuale, violando lo spirito degli ultimi ordinamenti.

Ora se noi approveremo l'articolo come era stato proposto prima dalla Commissione togliendo quell'*eccettuati i servizi ferroviari* e come è da me riproposto, stabiliremo un principio ed un diritto che non si pretende che al servizio ferroviario debba essere immediatamente applicato.

Si stabilisce quel principio e quel diritto nello stesso modo che il Governo è stato già costretto, in certo qual modo, a stabilirlo pei suoi impiegati ed agenti, nell'articolo 7, con la esplicita disposizione che lo regolerà nella applicazione con apposite discipline. Si faccia quindi altrettanto con apposito articolo, che si potrà aggiungere, come transitorio, per quanto riguarda il servizio ferroviario. Vale a dire, si conservi, come io sostengo col mio emendamento, il principio del riposo festivo per turno pei ferrovieri, salvo poi, in apposito articolo, a dare mandato al Governo, affinchè, coi nuovi ordinamenti ferroviari, provveda all'applicazione parziale o totale di questo principio. Allora noi, uscendo di qui, potremo dire sul serio che abbiamo fatto qualche cosa anche per tutta quella parte del personale ferroviario, che ha maggiormente bisogno del riposo settimanale, come quello che ne è assolutamente privo. Ma, se invece noi ci accontenteremo dell'ordine del giorno del Governo, che, francamente, non dice nulla, e solo lascia studiare al Ministero (il quale domani può anche essere cambiato), rinuncieremo in realtà anche alla affermazione del diritto pe i rrovier al riposo settimanale.

Come vedete, le dichiarazioni mie sono improntate alla massima necessità di voler fare; non chiedo nulla di impossibile: mi rendo conto delle condizioni delle nostre ferrovie, ed appunto me ne rendo conto, perchè ho la coscienza di conoscerle un po'. E quindi dico al Governo: guardatevi bene dal distruggere questo principio; lasciamo a voi la facoltà di disciplinarlo a suo tempo; ma, circa la sua affermazione, saremo inflessibili e disposti anche a domandare alla Camera su quello la votazione nominale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Unicamente per chiarire un punto. L'onorevole Nofri ha creduto che io avessi fatto delle dichiarazioni, tanto per dire; ma egli ha fondato tutto il suo ragionamento sopra un malinteso: in quanto che io non ho parlato di riposo settimanale o festivo. Ho detto invece che, nei nuovi ordinamenti ferroviari, si sarebbe studiato il modo migliore di regolare le condizioni di riposo del personale. Ora questo miglioramento di condizioni non vuol dire riposo settimanale o domenicale. Il riposo potrà stabilirsi, per esempio, ogni quindici giorni, ogni ventun giorni, una volta al mese: adesso non lo so, perchè il Governo non ha compiuto gli studi necessari. Del resto, l'onorevole Del Balzo Carlo, il quale si meraviglia che non abbiamo ancora studiato, creda pure che questa è una questione molto grossa, (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) e va esaminata sotto molti aspetti e in tutti i particolari. E l'onorevole Chiesa, che conosce, per esempio, le condizioni del porto di Genova, saprebbe egli mai immaginare l'assoluto riposo festivo della ferrovia? (*Interruzione del deputato Chiesa*).

È impossibile: perchè in tanto si può respirare a Genova, in quanto, la festa si fa nel servizio ferroviario un certo lavoro di riordinamento. Ecco là l'onorevole Fasce che può farne testimonianza.

Chiarito questo punto, concludo che il Governo assume impegno, non di dare il riposo festivo o settimanale, ma di studiare in qual modo sia possibile migliorare le condizioni di riposo del personale. (*Interruzione del deputato De Balzo Carlo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bossi.

BOSSI. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. L'onorevole Nofri sa che poche persone in questa Camera hanno avuto una predilezione speciale pel problema ferroviario in genere e pel personale ferroviario in ispecie, come chi ha l'onore di parlare in questo momento; e quindi deve credere che l'invito che gli rivolgo a nome della Commissione è un invito improntato ai migliori sentimenti non soltanto nell'interesse del progetto che discutiamo qui, ma anche nell'interesse della stessa classe ferroviaria.

L'onorevole Nofri ha troppo ingegno e troppa cultura per non comprendere che le riforme in

materia sociale possono essere fatte soltanto a gradi, che conviene spesso, per fare un primo passo, stabilire un principio per quelle classi e per quei problemi che presentano subito le minori difficoltà e che è opportuno quindi lasciare ad ulteriori deliberazioni, a ulteriori leggi quelle difficoltà che possono presentarsi naturalmente sui problemi più gravi. L'esempio ci viene anche da altri paesi, ed egli, con la dottrina che gli è propria nelle questioni ferroviarie, potrebbe citarmi paesi molto civili d'Europa, i quali hanno regolato le condizioni del contratto di lavoro per le altri classi operaie, ma che attesero qualche anno prima di applicarle alla classe dei ferrovieri.

D'altra parte con un principio, con un sistema contrario che cosa ne avverrebbe? Avremmo che quando si presentano queste difficoltà, queste asprezze del momento, le quali naturalmente hanno un certo seguito di voti di maggioranza, tutti coloro che sono contrari alla legge ed ai principî generali da cui essa è inspirata si coalizzano con coloro che sostengono questi principî speciali, questi principî più difficili, e mandano a picco la legge. E quindi io non mi meraviglierei punto che la proposta sostenuta dall'onorevole Nofri avesse i voti di altri che sono contrari alla legge, e li avesse perchè sperano che con la proposta Nofri la legge abortisca e il Governo si trovi nella condizione di assoluta impossibilità di applicare la legge. (*Interruzioni — Commenti*).

Questa è la vera condizione delle cose. Ora io comprendo che le prime dichiarazioni del Governo potevano lasciare qualche dubbio, per quanto io comprenda, come dirò or ora, la posizione speciale che è fatta al Governo in questo momento nella questione del problema ferroviario.

Ma le ultime dichiarazioni del ministro sono tali da rassicurarci che esso non soltanto studierà la questione, ma anche provvederà a migliorare sensibilmente le condizioni del personale ferroviario.

La Commissione d'altra parte, e tutta la Camera con essa, non deve disconoscere che la condizione degli operai ferroviari negli ultimi anni è stata migliorata anche con sacrifici notevoli fatti dallo Stato.

Ora non è giusto che per un miglioramento ulteriore da assicurare al personale ferroviario si metta in pericolo un progetto di tanta importanza. D'altra parte nelle questioni di proposte d'iniziativa parlamentare è giusto che tutto ciò che si riferisce a responsabilità d'ordine finanziario sia riservato al Governo.

In materia finanziaria noi dobbiamo lasciare libero e padrone il Governo di prendere quelle decisioni che crede e, quando si affaccia una difficoltà d'ordine finanziario, noi non possiamo certamente contrapporre alle osservazioni che esso ci oppone, osservazioni e fatti d'altra natura.

E finalmente non mi dissimulo che la posizione del problema è resa anche più difficile dal modo come è impostato il problema ferroviario e dal fatto delle dichiarazioni con cui si è presentato il presidente del Consiglio al principio di questa sessione. Egli ha dichiarato di riservarsi di presentare le soluzioni relative al problema ferroviario perchè la Camera possa in tempo opportuno e con ogni disponibilità prendere le sue decisioni.

Ora anche da questo punto di vista è opportuno che il Governo abbia una certa misura nelle espressioni che adopera. Io quindi, tenendo conto di quanto ha detto il ministro, avendo in tutti questi giorni e precedentemente nei consigli coi miei colleghi incontrato tutte le difficoltà del problema, credo opportuno di presentare a nome della Commissione quest'ordine del giorno, il quale fu naturalmente discusso anche in precedenza col Governo, e che so che il Governo accetterà, ordine del giorno il quale impegna il Governo a rendere migliori anche con opportuni turni le condizioni di riposo del personale ferroviario.

L'ordine del giorno suona così:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, giusta le quali venne assicurato che nei nuovi ordinamenti ferroviari saranno regolate, ed anche con più opportuni turni rese migliori, le condizioni di riposo del personale ferroviario. »

Confido che quest'ordine del giorno così chiaro, tenuto conto anche delle nostre abitudini parlamentari, indurrà l'onorevole Nofri a non insistere sopra un emendamento, il quale in fondo non fa che costituire un'avvisamento a quel problema speciale che mediante quest'ordine del giorno potrebbe avere la sua soluzione anche nell'interesse del personale ferroviario, che egli rappresenta con tanto calore e con tanta intelligenza in Italia. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Verremo ai voti sulla proposta dell'onorevole Nofri.

NOFRI. Domando di parlare sull'ordine del giorno della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NOFRI. Dopo l'ordine del giorno concordato tra Commissione e Governo è bene si sappia che, indipendentemente dalla fiducia che si può avere nelle dichiarazioni e promesse del Governo, quell'ordine del giorno in sostanza nulla dice che possa affidare non dico di un riposo settimanale per tutto il personale ferro-

viario che oggi non ha, ma nemmeno di un qualsiasi giorno di riposo oltre quelli di cui il personale gode presentemente. L'ordine del giorno promette nei nuovi ordinamenti ferroviari dei miglioramenti nei turni di riposo...

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Ed anche con più opportuni turni, rese migliori le condizioni di riposo del personale ferroviario. così dice l'ordine del giorno. Non sono abbandonate dunque altre migliorie. (*Commenti*).

NOFRI. Ebbene, cosa vuol dir questo? Forse, che il personale di stazione, il quale non ha mai nessuna giornata di riposo all'infuori del congedo annuale, potrà avere d'ora innanzi, oltre quel congedo, due o tre giorni di riposo ogni due o tre mesi, oppure (badate che esagero!) tre o quattro giornate all'anno? Se ciò fosse, quel personale potrebbe riconoscere il miglioramento e dichiarare che il Governo ha mantenuto in parte le sue promesse. Ma ciò non è coi vostri più *opportuni* turni di servizio. Nulla vi dico poi dei guardiani delle linee, veri schiavi attaccati con la catena del loro casello, e che non potranno mai godere del riposo nè settimanale, nè mensile, nè bimensile col vostro ordine del giorno. E mi taccio del personale di macchina e viaggiante che resterà a lottare col famoso giorno di riposo ogni mese che non riesce ancora sempre ad avere.

Voi vedete che in questo modo non solo si viene a negare il principio del riposo settimanale per i ferrovieri che oggi non lo hanno, ma neppure si allargano i diritti di coloro che oggi di un riposo qualunque godono. Ed anche le odierne promesse, se mantenute, non ci farebbero raggiungere per nulla il concetto del riposo settimanale, ma nemmeno migliorerebbero le condizioni di riposo oggi esistenti. Mentre, secondo me non costerebbe nulla lo affermare oggi il principio, salvo a disciplinarlo ed attuarlo coi nuovi ordinamenti. Ma ormai vedo bene che si vuole evitare ad ogni costo l'affermazione del principio, il che mostra che il riposo settimanale i ferrovieri non lo otterranno, almeno sino a che trionferanno i concetti odierni del Governo e della Commissione. Non capisco infatti per quali motivi Governo e Commissione non vogliano accettare il mio emendamento, quando, come dissi, si potrebbe con un articolo transitorio o con uno aggiuntivo, come meglio piacesse al Governo, riservare ai nuovi ordinamenti la disciplina di questo riposo per turno. Non comprendo come Governo e Commissione non possano accettare la mia proposta dal momento che essi hanno nelle mani tutti i mezzi per poter regolare ed armonizzare poi quei turni di riposo come meglio crederanno. Per tutte queste ragioni e perchè io son certo che tale armonia si potrebbe, ma non si vuole raggiungere, sono costretto a mantenere il mio emendamento e a chiedere su quello la votazione nominale. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Io prego la Camera di prestare attenzione. Nell'articolo 2 del testo concordato, alla lettera *c*), è detto: « alle industrie dei trasporti per terra e per acqua, eccettuati i servizi ferroviari, ai quali non è applicabile la presente legge. » L'onorevole Nofri propone di di sopprimere le parole « eccettuati i servizi ferroviari ». Questo emendamento in sostanza è uguale a quello dell'onorevole Crespi, poichè l'onorevole Crespi propone che nella lettera *c*, si dica: « ai trasporti di persone e a quelli di merci a grande velocità ».

CRESPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CRESPI. Per dichiarare che mi associo all'emendamento Nofri e per dirne le ragioni.

PRESIDENTE. Parli pure.

CRESPI. Non è punto vero che il sistema, da me proposto, non sia applicabile.

Lo stesso onorevole Nofri nel suo primo discorso, fatto in occasione della discussione generale, lo ha invocato. Ricordo che così si regola il riposo ferroviario in Inghilterra ed in altri paesi...

PRESIDENTE. Io le ricordo che Ella ha già parlato molte volte! (*Viva ilarità*).

CRESPI. Ha ragione, signor presidente, e la accontento subito associandomi all'emendamento Nofri. Così si accerterà una volta di più che noi industriali vogliamo l'applicazione di queste leggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. C'è un emendamento dell'onorevole Chiesa, che troverà il suo posto dopo esaurita questa questione. Vi sono anche due emendamenti dell'onorevole Sanarelli, che rimangono impregiudicati perchè non hanno attinenza alla questione presente.

CABRINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole relatore.

CABRINI, *relatore*. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Io non sottoscrivo, ma debbo inchinarmi per forza alle ragioni esposte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Voterò contro l'emendamento dell'onorevole Nofri. Ne ho dette le ragioni, le quali sono state avvalorate ancor più dalla recente dichiarazione dell'onorevole Crespi.

PRESIDENTE. La Commissione, come la Camera sa, propone quest'ordine del giorno: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, giusta le quali venne assicurato che nei nuovi ordinamenti ferroviari saranno regolate, ed anche con più opportuni turni rese mi-

gliori, le condizioni di riposo del personale ferroviario ». Il Governo accetta quest' ordine del giorno?

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Sì.

PRESIDENTE. Procederemo per ordine. Metto a partito la prima parte dell' articolo 2 del testo concordato fino alle parole della lettera *c*): « alle industrie dei trasporti per terra e per acqua ».

(*È approvato*).

Viene ora la seconda parte della lettera *c*), della quale non si voterà la soppressione, ma si voterà l'affermativa.

Hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Nofri, Massa, Pennati, Comandini, Lollini, Chiesa, Agnini, Pessano, Turati, Costa, Varazzani, Bossi, Pescetti, Gussoni, Marescalchi Alfonso.

(*Vari deputati chiedono di parlare*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano per una dichiarazione di voto.

FERRERO DI CAMBIANO. Io intendo pregare l'onorevole Nofri e i colleghi che con lui l'hanno firmato, di ritirare la domanda di appello nominale. E ne dirò il perchè. Qui si coarta la coscienza dei deputati con un increscioso sistema di insinuazioni a carico nostro. Perchè da una parte si dice, che se noi votiamo l'emendamento Nofri vogliamo mandare a picco la legge, esagerandone l'applicazione: dall' altra si dirà, se votiamo contro, che votiamo contro gli interessi degli operai ferroviari, negando loro il riposo settimanale o festivo. Voi ponete la questione in modo antipatico, equivoco e tale da coartare, lo ripeto, la coscienza dei vostri colleghi.

E dirò di più che voi, avendo la perfetta convinzione che il vostro emendamento non sarà accolto, fate inutilmente perdere due ore di tempo alla Camera, che sarebbero altrimenti preziose. (*Rumori all' estrema sinistra*). Questo non è il modo, o signori, di facilitare l'approvazione della legge sul riposo festivo, di cui tanto vi mostrate paladini, e della quale volete parere i soli fautori. Mentre la verità vera e senza equivoci è, che noi pure vogliamo assicurato un conveniente riposo a tutti coloro che lavorano, i ferrovieri compresi, ma a gradi e secondo le possibilità tecniche ed economiche, e lo vogliamo per lo meno quanto lo vogliate o lo diciate voi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

GAVAZZI. Associandomi di gran cuore a quanto ha detto testè l' onorevole Ferrero di Cambiano, prego l'onorevole signor presidente dopo quanto è avvenuto nell'ultima votazione nominale, di voler accertarsi se tutti i deputati firmatari della domanda di votazione nominale sono presenti.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo. L'onorevole Nofri è presente?

NOFRI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Massa?

MASSA. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Pennati?

PENNATI. Presente?

PRESIDENTE. Onorevole Comandini?

COMANDINI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Lollini?

LOLLINI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa?

CHIESA. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Pessano?

PESSANO. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Turati?

TURATI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Varazzani?

VARAZZANI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Bossi?

BOSSI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti?

PESCETTI. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Agnini?

AGNINI. Presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa è presente?

COSTA. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Marescalchi Alfonso?

MARESCALCHI ALFONSO. Presente.

PRESIDENTE. Onorevole Gussoni?

GUSSONI. Presente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza per una dichiarazione di voto.

MAZZA. Come membro della Commissione del riposo festivo, mi unisco alle osservazioni del collega Cabrini, dichiarando che voterò contro l'emendamento del deputato Nofri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano.

CALISSANO. Io credo che si voglia trascinare in un equivoco la votazione. E l'equivoco sta in questo che, cioè, mentre l'onorevole Nofri riconosce che la risoluzione della questione del riposo festivo pei ferrovieri non è matura... (*Oh! oh! — Proteste all'estrema sinistra*).

DEL BALZO CARLO. Niente in questa legge è maturo. (*Rumori*).

CALISSANO. ...vuole, invece, un voto, che significhi una risoluzione quasi immediata.

PRESIDENTE. Onorevole Calissano, non rientri nella discussione.

CALISSANO. E noi che, d'accordo coll'onorevole Cabrini, siamo nell'idea e nel proposito che anche per gli operai ferroviari si debba far luogo al riposo festivo o settimanale, ci troviamo costretti a votare contro alla proposta Nofri per non compromettere le sorti della legge.

PRESIDENTE. Non entri nella discussione.

CALISSANO. Non entro nella discussione. Faccio la mia dichiarazione di voto in questo senso: che votando *sì*, non intendo di disconoscere il principio che anche al personale ferroviario il riposo settimanale debba essere accordato. Ma poichè il Governo, con forma più o meno esplicita, e la Commissione stessa, di cui fa parte l'onorevole Cabrini, hanno dichiarato che la proposta perchè sia applicato il riposo domenicale o settimanale anche ai ferrovieri sarà oggetto di studio in occasione o della rinnovazione delle Convenzioni ferroviarie o dell'assunzione dell' esercizio di Stato, così in questa considerazione dichiaro che mi unisco all' onorevole Cabrini, e voterò con lui per il mantenimento del comma, di cui si è data lettura, augurandomi che la questione venga a suo tempo risoluta con equità e con giustizia anche per il personale ferroviario. (*Commenti*).

ALESSIO, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

ALESSIO, *presidente della Commissione*. A nome di tutta la Commissione dichiaro che essa voterà per il *sì* sulla questione proposta dall'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Dunque coloro che approvano l'inciso, di cui è stata data lettura, risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*. Rimane inteso che, ove l'inciso sia approvato e mantenuto, metterò a partito l'ordine del giorno della Commissione.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, fa la chiama.*

Rispondono sì:

Abignente — Alessio — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Baragiola — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Borghese — Brunialti.

Cabrini — Calissano — Camera — Cantalamessa — Cao-Pinna — Cappelli — Carcano — Carmine — Cavagnari — Cerri — Chimirri — Chinaglia — Ciappi — Cocco-Ortu — Costa-Zenoglio.

D'Andrea — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo Gerolamo — De Martino — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Donati.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fasce — Filì-Astolfone — Fortis — Fortunato — Fusco.

Gallini — Gavazzi — Ghigi — Giovanelli — Giuliani.

Lacava — Licata — Lucernari.

Majorana — Maraini — Mariotti — Mazza — Meardi — Mel — Micheli — Miniscalchi-Erizzo — Morelli-Gualtierotti.

Negri.

Palberti — Papadopoli — Piccolo-Cupani — Pistoja — Pivano — Pozzi Domenico — Prinetti.

Resta-Pallavicino — Rizzetti — Rizzo Valentino — Ronchetti — Rubini — Ruspoli.

Sanfilippo — Santini — Sola — Solinas-Apostoli — Sorani — Sormani — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi.

Tedesco — Teso — Testasecca — Torlonia Torraca — Turbiglio.

Vendramini — Ventura — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zella-Milillo.

Rispondono no:

Agnini — Aprile.

Bissolati — Borsani — Bossi.

Casciani — Ceriana-Mayneri — Chiesa Pietro — Comandini — Costa — Crespi.

Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Asarta — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Di Palma.

Gussoni.

Lollini — Lucchini Angelo — Luzzatto Arturo.

Marescalchi Alfonso — Massa.

Nofri.

Pansini — Pantaleoni — Pennati — Personè — Pescetti — Pessano — Podestà.

Raccuini — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Rocca Fermo.

Sacchi — Sanarelli — Socci.

Toaldi — Turati.

Valeri — Varazzani.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Aguglia — Anzani.

Barbato — Berio — Bonanno — Bonoris — Bracci.

Calderoni — Campi — Castiglioni — Celesia — Cesaroni — Civelli — Codacci-Pisanelli — Cottafavi.

D'Alife — De Giorgio — De Luca Paolo — De Nobili — De Riseis Luigi — De Seta — Di Canneto — Di Terranova — Dozzio.

Falcioni — Finocchiaro Lucio — Florena — Fulci Ludovico.

Galimberti — Grassi-Voces.

Libertini Gesualdo — Lojodice — Lovito.

Malvezzi — Mantica — Marcora — Materi — Matteucci — Merci — Merello — Mirto-Seggio — Molmenti — Morando Giacomo.

Ottavi.
Panzacchi — Pini — Pizzorni — Poli — Pullè.
Quintieri.
Raggio — Ricci Paolo — Romanin-Jacur — Rovasenda.
Sacconi — Sani — Scalini.
Vagliasindi.

Sono ammalati:

Carugati — Castelbarco-Albani.
De Prisco.
Farinet Alfonso — Finardi — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò.
Leonetti.
Poggi — Pozzo Marco.
Ridolfi.
Spada.
Vitale — Voliaro-De Lieto.
Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Bertolini.
Chiesi — Ciccotti — Curreno.
Landucci.
Martini.
Pavia — Pompilj.
Quistini.
Rondani.
Torrigiani.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il numero legale della seduta di oggi è di 210 votanti e che votarono soltanto 136. Il numero dei votanti non avendo raggiunto il numero legale, dichiaro nulla la votazione che si ripeterà domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.

RICCIO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se abbia intenzione di presentare sollecitamente il promesso progetto di modificazioni alla legge 9 giugno 1901 sul servizio economico ferroviario.

« Rizzo Valentino. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri circa i concetti ai quali egli si è ispirato nell'imporre pel concorso a tre posti di Ispettore di emigrazione il limite d'età dai 25 ai 35 anni e nell'esimere i concorrenti dall'obbligo di presentare titoli accademici comprovanti la loro idoneità ad occupare un ufficio delicatissimo e difficile.

« Sanarelli. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno sull'ingiustificato ritardo nell'adempimento degl'impegni assunti con il Comune di Fermo per la costruzione di un nuovo carcere.

« Gaetano Falconi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere quali siano i suoi intendimenti ad evitare le periodiche convulsioni universitarie che turbano, anche con atti di sapore vandalico, la serenità degli studi, nel tempio sacro alla scienza.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che nel compartimento ove si compiè l'eccidio del povero chimico Casasco sotto la Galleria dei Giovi, non esisteva l'apparato destinato a dare il segno d'allarme al personale ferroviario, e quali provvedimenti intenda di dare per la maggiore sicurezza dei viaggiatori.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e degli interni per sapere quali provvedimenti intendano di prendere, mentre durano gli studi affidati alla Commissione, di fronte al disgraziato ripetersi di accidenti automobilistici.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle ragioni per le quali si lasciano ancora senza esecuzione le disposizioni dell'articolo 10 della legge 30 marzo 1890 e non si corrisponde l'aumento di stipendio dovuto ai giudici di tribunale e ad altre categorie di magistrati.

« Rossi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se intenda migliorare le sorti degli avvocati fiscali e dei segretari presso i tribunali militari, parificandone gli stipendi a quelli dei gradi corrispondenti presso i tribunali ordinari.

« D'Andrea. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici intorno ai suoi intendimenti e ai suoi

criteri per la esecuzione della recente legge sulle ferrovie complementari.

« Ghigi. »

« I sottoscritti interpellano i ministri del tesoro e di agricoltura per sapere se sia vero che si vuole costruire una caserma in un'area appartenente al Ministero di agricoltura.

« Celli, Turati, Socci. »

sottoscritto interpella il ministro della marina per sapere se creda che l'Italia abbia oggi quella necessaria preparazione alla guerra marittima che le condizioni della politica internazionale sembrano dover richiedere, soprattutto in riguardo alla difesa riavvicinata delle coste, cioè con torpediniere e con sottomarini; o, se una tale preparazione sembrandogli insufficiente, come intenda provvedere.

« De Martino. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno per ordine di presentazione. Quanto alle interpellanze, i ministri ai quali sono rivolte diranno poi se intendano rispondere.

La seduta termina alle 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:* Per il riposo settimanale (115) e rinnovamento della votazione nominale su di un paragrafo dell'articolo 2, per l'esclusione dall'obbligo del riposo settimanale degli addetti ai servizi ferroviari.

Discussione dei disegni di legge:

3. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

4. Sul contratto di lavoro. (205)

5. Della riforma agraria. (147)

6. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

7. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

8. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

9. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole. (151).

10. Assegno in favore della Casa Umberto I, dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

11. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

12. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

13. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

14. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

15. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-*bis*).

16. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

17. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

18. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

19. Aumento degli stipendi minimi legali degl'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

20. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

21. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365).

22. Modificazione della legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

23. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374).

24. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi, e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

25. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina in una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

26. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

27. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della Regia Marina. (211)

28. Approvazioni di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902 concernenti spese facoltative. (215)

29. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (460)

30. Approvazioni di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903 (419)

31. Approvazione di eccedenze d' impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (419)

32. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

33. Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria. (475)

34. Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)

35. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400. (342-*bis*)

36. Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova. (480

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.